



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL TRATTAMENTO  
DEI SOGGETTI SOTTOPOSTI A REGIME  
CARCERARIO ITALIANO**

194<sup>a</sup> seduta: mercoledì 30 settembre 2020

Presidenza del presidente **OSTELLARI**

## I N D I C E

Audizione del Ministro della giustizia e del Capo del Dipartimento  
dell'Amministrazione penitenziaria

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>	PETRALIA . . . . .	Pag. 37
BALBONI ( <i>FdI</i> ) . . . . .	24, 27, 30		
* BONAFEDE, <i>Ministro della giustizia</i> . . . . .	3, 17, 18		
CALIENDO ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	15		
CIRINNÀ ( <i>PD</i> ) . . . . .	28		
CUCCA ( <i>IV-PSI</i> ) . . . . .	30		
DAL MAS ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	23		
EVANGELISTA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	20		
GIARRUSSO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	16		
GRASSO ( <i>Misto-LeU</i> ) . . . . .	14		
MIRABELLI ( <i>PD</i> ) . . . . .	12		
MODENA ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	20		
* PIARULLI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	18		
PILLON ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	21		
ROSSOMANDO ( <i>PD</i> ) . . . . .	29		
URRARO ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	27		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

*Intervengono il ministro della giustizia Bonafede e il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, consigliere Petralia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro della giustizia e del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sul trattamento dei soggetti sottoposti a regime carcerario italiano.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web-tv* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche mediante il Resoconto stenografico.

È oggi prevista l'audizione del ministro della giustizia Bonafede e del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Petralia, che ringrazio per la disponibilità.

Senza ulteriore indugio, cedo la parola al Ministro per un'esposizione introduttiva.

BONAFEDE, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori l'occasione mi è gradita per ripercorrere quanto sinora fatto in materia penitenziaria.

Come è noto, il Ministro della giustizia espone il programma, o meglio, le priorità dell'Amministrazione, a mezzo dell'atto di indirizzo politico-istituzionale, cui sono legati la direttiva annuale e il piano della *performance*, il tutto naturalmente in linea con il relativo bilancio di previsione. Ebbene, ben si potrà osservare come nei tre atti di indirizzo a me riferibili (quelli per gli anni 2019, 2020 e 2021) si ripetono le medesime priorità in materia penitenziaria: dal benessere organizzativo al piano assunzioni, alla dignità della detenzione, all'edilizia penitenziaria. Mere ripetizioni? Assolutamente no. Rappresentano, semplicemente e pervicacemente, il perseguimento di obiettivi che richiedono programmazione strategica a medio e lungo termine. Ecco allora che, come mi appresto a chiarire, si potrà vedere quanto impostato e realizzato da quando sono Ministro, quanto ancora manca e quali le sono difficoltà incontrate lungo il percorso.

Sono molto contento che sia stata avviata questa indagine conoscitiva su una materia così importante e che la Commissione giustizia del Senato abbia voluto dedicarvi particolare attenzione. Come è noto, l'argomento dell'audizione odierna è stato oggetto di diverse comunicazioni a livello parlamentare per cui, anche se anticipo che lascerò agli atti della Commissione la mia relazione, è comunque da intendersi richiamato e assorbito nella presente audizione tutto il contenuto delle precedenti comunicazioni che sono entrate molto più nel dettaglio su alcune vicende rispetto ad altre. Mi sembra giusto ribadire, in premessa, che mi riporto a tutto quanto già comunicato in sede parlamentare.

Nella descrizione del percorso dell'azione del Ministero in materia penitenziaria ritengo opportuno suddividere l'esposizione nelle varie fasi della minaccia pandemica, perché oggettivamente con la pandemia si è venuta a creare una soglia oltre la quale l'amministrazione penitenziaria si è organizzata proprio in considerazione di tale situazione. Partirei, quindi, da quello che è stato fatto nella fase pre-pandemica.

Già a far data dal 2018 sono state gettate le basi del rilancio di una politica che ha puntato fortemente sul personale per conseguire l'obiettivo della piena copertura e ampliamento delle piante organiche, considerata la grave scopertura esistente del personale di polizia penitenziaria nonché delle professionalità dell'area trattamentale, contabile e tecnica.

Nel corso del 2018 sono stati infatti espletati tre dei concorsi pubblici precedentemente autorizzati e sono state altresì completate le procedure di progressione economica del personale interno per complessivi 718 posti.

In tale direzione sono state ovviamente perseguite anche politiche di reclutamento del nuovo personale mediante l'espletamento di quattro concorsi pubblici per allievo agente, per complessivi 1.438 posti, con assunzione dei vincitori nei mesi di novembre e dicembre 2018.

Sempre nel corso del 2018, 1.339 allievi agenti hanno frequentato e terminato il corso di formazione con l'immissione in servizio e 971 unità di personale sono state avviate al corso di formazione per la nomina alla qualifica di vice ispettore del corpo.

Nel corso dell'anno 2019 è proseguito l'obiettivo di realizzare un sensibile incremento della dotazione organica del personale dell'amministrazione penitenziaria sia per il comparto funzioni centrali, sia per il comparto di polizia penitenziaria. Un ulteriore rafforzamento di organico sotto tale profilo è stato garantito dalla legge finanziaria per il 2020 con cui, al fine di rafforzare l'offerta trattamentale nell'ambito degli istituti penitenziari, in deroga ai vigenti limiti, è stata prevista l'assunzione straordinaria con contratto di lavoro a tempo indeterminato di 50 unità di personale destinate ai ruoli di funzionario giuridico-pedagogico e di funzionario mediatore culturale.

Ancora, nei mesi di giugno e settembre 2019 sono stati attivati due nuovi corsi per l'assunzione di 1.300 allievi agenti, mediante scorrimento delle graduatorie vigenti.

Nel corso del 2019 si è compiuto uno sforzo decisivo verso il rilancio professionale della polizia penitenziaria grazie alla predisposizione del te-

sto normativo per il riordino delle carriere. Si tratta di un aspetto strategico fondamentale nell'ottica dell'equiordinazione della polizia penitenziaria alle altre forze di polizia.

In tale direzione si muove il riconoscimento normativo della possibilità di dislocare unità di polizia penitenziaria presso gli uffici giudiziari individuati, per tipologia (DNA, procure generali e distrettuali e uffici di sorveglianza), in base a specifici profili di affinità funzionale, che in tal modo beneficia di un'importante proiezione in un contesto giudiziario.

Allo stato attuale la dotazione organica complessiva riferita a tutti i ruoli del corpo di polizia penitenziaria, come da ultimo rimodulata, è così riassumibile: a fronte della dotazione organica pari a 41.595 unità, sono effettivamente presenti nei rispettivi ruoli del corpo 37.347 unità, con carenza complessiva di 4.248 unità, pari al 10,21 per cento dell'organico previsto.

Per fronteggiare le annose carenze organiche, sono in atto le seguenti attività: relativamente al ruolo agenti o assistenti, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta ultimando le procedure del concorso pubblico per il reclutamento di complessivi 754 allievi agenti del corpo di polizia penitenziaria, elevati a 938, la cui assunzione avverrà entro il prossimo mese di dicembre.

È altresì prevista l'assunzione di 650 allievi agenti ed è inoltre in fase di definizione il bando del concorso pubblico per circa ulteriori 970 allievi agenti. Segnalo, in proposito, che l'articolo 259 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, introduce peraltro una serie di misure in materia di procedure concorsuali per la funzionalità delle forze armate e di polizia con la possibilità di disporre, anche in deroga alla normativa di settore, modalità semplificate di svolgimento delle procedure in considerazione della situazione di emergenza epidemiologica.

Sotto il versante del personale di polizia penitenziaria sottolineo come sia stato istituito un gruppo di lavoro *ad hoc* con il compito di provvedere alla rimodulazione delle dotazioni organiche del corpo di polizia penitenziaria. A breve saranno definite le procedure relative al concorso per l'assunzione di personale della carriera dirigenziale penitenziaria già bandito dal DAP in relazione all'attuale vacanza del ruolo dirigenziale penitenziario pari a 51 unità (direttori di istituto penitenziario).

Per il comparto funzioni centrali, al fine di consolidare la politica sul personale sul versante trattamentale, si comunica che nell'anno in corso sono in atto varie procedure concorsuali, tra le quali quelle per funzionario mediatore e funzionario giuridico pedagogico. Le misure assunzionali qui brevemente accennate dovranno essere ulteriormente incrementate nell'ambito della prossima legge di bilancio.

Passiamo al tema dell'edilizia penitenziaria. Per quanto attiene a tale comparto, va evidenziato che la realizzazione di nuove strutture detentive di regola attiene esclusivamente all'ambito di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Al fine di poter assicurare risposte più celeri ed efficaci all'urgenza del sovraffollamento penitenziario, con

il decreto-legge n. 135 del 2018 è stato statuito che a tale attività concorra fino al 2022 anche il Ministero della giustizia.

Pertanto, l'amministrazione penitenziaria, oltre a proseguire nell'esplicitamento delle attività finalizzate alla riqualificazione del patrimonio edilizio ad essa concesso in uso governativo, è attualmente fortemente impegnata in un programma teso all'aumento del numero dei posti detentivi mediante il recupero di agibilità di quelli indisponibili, nonché nell'edificazione di nuovi padiglioni in penitenziari già attivi, come pure nella riconversione ad uso detentivo di strutture demaniali dismesse, in particolare caserme. In particolare nel corso del 2020 sono stati ultimati e attivati tre nuovi padiglioni detentivi da 200 posti ciascuno presso gli istituti di Parma, Trani e Lecce, mentre è imminente l'attivazione di un ulteriore nuovo padiglione di pari capienza presso l'istituto di Taranto. Entro l'anno sarà ultimato anche un ulteriore padiglione da 200 posti nella casa di reclusione di Sulmona.

A seguito delle competenze recentemente attribuite all'amministrazione penitenziaria, nel marzo 2019 è stato varato un piano finanziario per la progettazione e la realizzazione di 25 nuovi padiglioni modulari media sicurezza da 120 posti cadauno per complessivi 3.000 nuovi posti detentivi. Risultano attualmente già avviati procedimenti per 12 moduli diffusi capillarmente su tutto il territorio.

Sottolineo ancora che sono ripresi i lavori di completamento del reparto 41-*bis* di Cagliari UTA, per 92 posti, che dovrebbe essere ultimato entro il corrente anno e che sono stati consegnati i lavori per il nuovo padiglione detentivo da 200 posti presso la casa circondariale di Bologna, che dovrebbe essere ultimato entro il 2021. Sono inoltre in corso, a cura dei competenti provveditorati alle opere pubbliche del MIT, le progettazioni per una serie di nuove strutture per complessivi 1.730 posti e adeguamenti di reparti detentivi presso cinque istituti.

In relazione al tema dell'edilizia penitenziaria evidenzio che per la manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché per il potenziamento del patrimonio immobiliare demaniale in uso governativo penitenziario, è stato ottenuto un rilevante incremento di risorse finanziarie assegnate al DAP negli anni 2019 e 2020 rispetto agli anni precedenti.

Passiamo al tema della popolazione detenuta, della rieducazione e lavoro e dei protocolli relativi ai lavori di pubblica utilità. L'esecuzione penale intramuraria dal 2018 ad oggi è stata oggetto di rilevanti innovazioni normative cui si è dato corso con i decreti legislativi nn. 123 e 124 del 2 ottobre 2018, mediante i quali si è proceduto alla riforma dell'ordinamento penitenziario con specifico riferimento alle materie della vita detentiva, del lavoro penitenziario, dell'assistenza sanitaria dei detenuti, della semplificazione dei procedimenti di sorveglianza e del trattamento penitenziario.

Sul versante trattamentale non può non evidenziarsi che il lavoro costituisca l'elemento fondamentale per dare concreta attuazione al dettato costituzionale, che assegna alla pena una funzione rieducativa; in questo senso il Ministero della giustizia è costantemente impegnato ad offrire

nuove opportunità lavorative per la popolazione detenuta, sia alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria in attività agricole, industriali, di manutenzione ordinaria dei fabbricati, sia alle dipendenze di soggetti terzi che possono gestire lavorazioni presenti all'interno delle strutture detentive. Lo sforzo maggiore che oggi si sta compiendo è quello di fare in modo che le persone detenute possano acquisire un'adeguata professionalità al fine di agevolare il reingresso in un mercato del lavoro che necessita sempre più di specializzazione e flessibilità. Sotto tale versante l'Amministrazione penitenziaria ha dato ulteriore impulso alle attività propeedeutiche per la realizzazione di progetti volti ad incrementare l'offerta di lavoro qualificato e la formazione professionale a favore della popolazione detenuta, realizzando anche collaborazioni con importanti realtà imprenditoriali.

Sono stati inoltre presi accordi con numerosi soggetti istituzionali per la digitalizzazione degli atti dei procedimenti penali di interesse storico, ad esempio il lavoro sugli atti del processo Moro, avviando a tale attività detenuti opportunamente selezionati e formati presso laboratori appositamente allestiti.

Con riferimento specifico ai cosiddetti lavori di pubblica utilità, ho voluto che fosse istituito un apposito ufficio denominato «Mi riscatto per il futuro». Tale ufficio persegue lo scopo di sviluppare occasioni di impiego lavorativo a favore della collettività attraverso il coinvolgimento sinergico delle istituzioni e dei diversi soggetti pubblici e privati presenti sul territorio nazionale. I profili assolutamente innovativi del modello «Lavori di pubblica utilità» sperimentato in Italia hanno attirato l'attenzione dell'ufficio UNODC delle Nazioni Unite che lo ha validato come buona prassi esportabile in ambito internazionale. Tengo a segnalare che sono circa settanta i protocolli siglati a partire dal 2018 volti a favorire lo svolgimento di attività lavorativa dei detenuti nell'ambito di progetti di pubblica utilità. Tengo sempre a sottolineare il fatto che un percorso di rieducazione efficace nei confronti dei detenuti è a tutela non solo del detenuto ma dell'intera collettività, perché tende ad abbattere poi il rischio di recidiva.

Passiamo alla fase pandemica. È evidente, l'ho detto più volte, che la fase pandemica mette un luogo come il carcere in una situazione di rischio implicito insito nel fatto che si tratta di una struttura chiusa in cui si trovano più persone. Consideriamo sempre che eravamo e in parte siamo in una situazione di sovraffollamento, come tutti ben sanno; richiamo al riguardo tutte le mie comunicazioni precedenti.

L'Amministrazione penitenziaria, in concomitanza dell'emergenza epidemiologica scaturita dalla diffusione del virus, ha emanato numerose circolari già a partire dal 22 febbraio 2020 tese a disciplinare, tra l'altro, le modalità di entrata e di uscita dagli istituti penitenziari, i meccanismi di *pre-triage* e di isolamento sanitario volti a limitare occasioni di contagio all'interno delle carceri; le modalità di acquisto dei prodotti necessari per fronteggiare l'emergenza; le modalità inerenti ai colloqui visivi dei detenuti nonché quelli telefonici e videocolloqui, sia con i congiunti che

con i difensori; le modalità inerenti la tutela del diritto allo studio; l'elaborazione di protocolli operativi con le ASL locali; la segnalazione all'autorità giudiziaria dei dati dei ristretti connotati da particolari patologie o condizioni personali secondo le indicazioni dell'autorità sanitaria; le indicazioni da adottare in caso di sospetto contagio e di esecuzione del tampone; le procedure per l'incremento del numero e per una più celere installazione dei braccialetti elettronici per l'esecuzione della detenzione domiciliare; nonché meccanismi finalizzati a garantire protezione e sostegno economico agli appartenenti al corpo di polizia penitenziaria e al personale tutto dell'amministrazione penitenziaria.

Dal punto di vista organizzativo, e sempre al fine di assicurare la tutela della salute di chi lavora e vive nelle carceri, si è proceduto all'installazione, in accordo con la Protezione civile, di 145 tensostrutture agli ingressi degli istituti penitenziari dove il personale sanitario effettua le procedure di controllo *pre-triage* dei nuovi giunti; alla misurazione della temperatura nei confronti di tutte le persone che hanno accesso alle strutture, anche dipendenti; alla fornitura di dispositivi di protezione individuale; alla decontaminazione dei locali; alla previsione di un piano di emergenza sanitaria consistente nell'individuazione, all'interno di ogni provveditorato regionale, di istituti o sezioni di istituto da destinare al potenziamento ulteriore delle misure di prevenzione e contenimento del contagio; all'acquisizione di 1.600 *smartphone* per consentire ai detenuti videochiamate gratuite ai familiari; all'utilizzo della piattaforma Skype; all'aumento delle telefonate; al proseguimento dei corsi di istruzione, esami finali e prove tramite videoconferenza e Skype. È stata inoltre disposta l'approvazione del finanziamento di 5 milioni di euro da parte di Cassa delle ammende per l'attuazione di interventi mirati ad arginare il rischio di trasmissione della malattia all'interno degli istituti penitenziari.

Dal punto di vista dell'organizzazione e della predisposizione di strumenti volti a conseguire l'obiettivo della tutela del personale in servizio negli istituti penitenziari sono state altresì adottate le seguenti misure: assistenza straordinaria e tutela al personale che, su indicazione sanitaria, sia obbligato alla misura della quarantena o dell'isolamento domiciliare fiduciario; attivazione della rete *wi-fi* presso le caserme per consentire al personale isolato o in quarantena di tenere contatti con i propri familiari; servizio di supporto psicologico telefonico offerto dalla Croce rossa italiana; erogazione di un sussidio economico da parte dell'ente di assistenza a tutto il personale che ha contratto il *virus* e che è in isolamento sanitario.

Al fine di far fronte all'emergenza sanitaria, si è proceduto poi all'immissione anticipata in servizio di 1.100 nuovi agenti di polizia; all'assunzione straordinaria di 1.000 operatori sanitari per le esigenze degli istituti e il *triage* del personale; all'istituzione presso il Ministero della salute di un tavolo interministeriale per la sanità penitenziaria al fine di definire misure coordinate ed uniformi sul territorio nazionale; al reperimento di risorse aggiuntive per oltre 7 milioni tramite i decreti legge nn. 18 e 34 del 2020, destinate agli straordinari per la polizia penitenziaria, oltre a 5.541.200 euro del decreto-legge n. 104 in fase di conversione.

Altro aspetto rilevante è quello relativo ai dati inerenti ai dispositivi di protezione individuale, evidenziando che già alla data del 1° giugno 2020 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta aver consegnato ai provveditorati regionali 105.549 mascherine con classe di protezione FFP2/FFP3 e 1.270.790 di tipo chirurgico. Sono stati distribuiti altresì 8.646 occhiali/visiera facciale, 732 *kit* di protezione totale, 16.120 camici tute impermeabili monouso e 307 termometri infrarossi.

Il Governo ha deciso di intervenire nell'ambito del perimetro normativo già esistente, in particolare quello della legge n. 199 del 2010, semplificandone l'applicazione, attraverso l'introduzione dell'articolo 123 di cui al decreto-legge n. 18, del 2020. È importante sottolineare che dall'applicazione di tale articolo, temporaneamente in vigore fino al 30 giugno 2020, sono stati esclusi i detenuti condannati per taluno dei delitti indicati dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario e dagli articoli 572 e 612-*bis* del codice penale (i delinquenti abituali professionali o per tendenza, i detenuti sottoposti a regime di sorveglianza particolare, i detenuti sanzionati nell'ultimo anno per alcune infrazioni disciplinari e i detenuti coinvolti nei disordini e nelle sommosse a far data dal 7 marzo 2020). A dette condizioni, la norma ha consentito l'espiazione presso il domicilio della pena della reclusione non superiore a 18 mesi ferma restando l'applicazione obbligatoria, nel caso in cui la pena residua da scontare fosse superiore a sei mesi, del braccialetto elettronico. Naturalmente giova ribadire che la selezione concreta poi dei meritevoli è stata istituzionalmente demandata alla magistratura di sorveglianza. In conclusione si evidenzia, al 31 agosto 2020, la presenza presso gli istituti di pena di 53.921 detenuti rispetto alle 61.000 unità dei primi giorni di marzo.

Le misure sin qui ricordate hanno scongiurato, nella cosiddetta fase 1, la diffusione massiva del contagio nelle carceri italiane come peraltro riconosciuta dalla recente sentenza della Corte di cassazione n. 25831 della V Sezione penale, in un passaggio della stessa pronuncia. Infatti, al picco dell'emergenza maggio 2020, risultavano accertati, permettetemi di dire, tra mille virgolette, «soltanto», 115 casi di positività su tutto il territorio nazionale tra le persone recluse, di cui una ricoverata in struttura sanitaria esterna, su una popolazione di oltre 50.000 detenuti. Abbiamo dovuto, purtroppo, registrare il decesso di un detenuto; due ulteriori decessi sono poi riferibili a detenuti già ammessi alla detenzione domiciliare concessa in data antecedente alla loro positività e uno relativo a persona con sintomi da Covid, seppure negativa al tampone. Questo è quello che risulta dagli accertamenti.

Per quanto concerne il personale, con aggiornamento dei dati al termine della fase 1, erano 159 i casi di positività a fronte di 40.751 persone in servizio presso l'amministrazione penitenziaria. Tengo a rinnovare, anche in questa sede, il mio cordoglio alle famiglie di Gianclaudio Nova e Nazario Giovanditto, i due agenti che hanno perso la vita a causa del Coronavirus.

Venendo ai dati attuali, al 29 settembre 2020 i detenuti che risultano positivi al Covid sono 20 solo uno dei quali – sempre il «solo» tra mille

virgolette – ricoverato in struttura ospedaliera esterna. Per quanto riguarda il personale dell'amministrazione, alla medesima data, sono 57 gli affetti da Covid, di cui 55 in isolamento presso la propria abitazione e 2 presso le caserme degli istituti.

Sin qui ho esposto misure e risultati riferibili alla gestione di competenza dell'Amministrazione penitenziaria. Come è noto, durante la fase acuta della pandemia alcuni detenuti hanno ottenuto il differimento della pena e/o altre misure alternative alla detenzione per motivi sanitari al Covid-19. Ciò è avvenuto – pare quasi superfluo evidenziarlo e sicuramente lo è nella Commissione giustizia del Senato della Repubblica – sulla scorta di provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria nell'ambito della propria e totale autonomia di valutazione e di giudizio e in applicazione di disposizioni normative generali sia del codice penale che dell'ordinamento penitenziario anche molto risalenti negli anni, la più recente delle quali, ma questo lo aggiungo adesso, credo risalisse a circa cinquant'anni fa.

Più nel dettaglio, deve dirsi che il numero complessivo dei detenuti ascritti al circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis*, comma 2, dell'ordinamento penitenziario, che hanno ottenuto il differimento della pena e/o altre misure alternative alla detenzione per motivi sanitari attinenti al Covid-19 è di gran lunga inferiore al numero inizialmente riportato, che ricomprendeva tutti i casi di scarcerazione avvenuti in quel periodo anche per cause totalmente diverse e indipendenti dalla pandemia. Al termine di un'approfondita e complessa analisi, durata necessariamente alcune settimane, operata attraverso la lettura di tutti i provvedimenti giudiziari in questione, considerando solo quelli che potessero effettivamente essere ricondotti alla situazione di crisi determinata dalla pandemia, risulta che alla data del 28 maggio 2020, e dunque al termine della fase più critica, avevano ottenuto il provvedimento domiciliare 220 detenuti appartenenti al circuito di alta sicurezza e 3 detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis*. Di tali 223 soggetti, peraltro, 121 erano detenuti condannati in via definitiva, mentre i rimanenti 102 erano sottoposti a provvedimenti restrittivi di tipo cautelare.

A fronte di tutto ciò, non essendo ammissibile nessun tipo di ingerenza rispetto ai citati provvedimenti giurisdizionali, il Governo ha assunto urgenti iniziative legislative. Innanzitutto si è inteso intervenire attraverso l'articolo 2 del decreto-legge 30 aprile 2020, n. 28, che ha introdotto l'innovazione normativa secondo la quale l'autorità giudiziaria, in caso di concessione di permessi ai sensi dell'articolo 30-*bis* dell'ordinamento penitenziario e prima di provvedere in ordine al rinvio dell'esecuzione della pena, ai sensi degli articoli 146 e 147 del codice penale, con applicazione della detenzione domiciliare in favore dei detenuti per uno dei gravi delitti previsti dall'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, del codice procedura penale, *ex* articolo 47-*ter* dell'ordinamento penitenziario, debba chiedere il parere del procuratore della direzione distrettuale antimafia competente, e nel caso di detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario anche quello del procuratore nazionale antimafia

e antiterrorismo, in ordine all'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata e alla pericolosità del soggetto.

Ancora sul piano legislativo, con il decreto-legge 10 maggio 2020, n. 29, si è stabilito che l'autorità giudiziaria dovesse rivalutare la permanenza dei motivi che hanno giustificato l'adozione del provvedimento di ammissione al regime domiciliare entro il termine di 15 giorni dall'adozione del provvedimento stesso e successivamente con cadenza mensile.

Il decreto, quindi, obbligava tutti i detenuti a tornare davanti al giudice per una nuova valutazione alla luce del mutato quadro sanitario. È stato inoltre previsto che la valutazione fosse effettuata immediatamente, quindi anche prima dei 15 giorni, nel caso in cui il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria comunicasse la disponibilità di strutture penitenziarie o di reparti di medicina protetta adeguati alle condizioni di salute del detenuto o dell'internato. È stato quindi introdotto un importante potere di iniziativa del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nell'attivazione del procedimento di rivalutazione della misura alternativa. Alla data del 23 settembre 2020 i detenuti ascritti al circuito di alta sicurezza e quelli sottoposti al regime del 41-*bis* rientrati in istituto penitenziario anche in virtù dell'iniziativa esercitata dal DAP, introdotta proprio col decreto sopra citato nella maniera che vi ho descritto, risultano essere 112, cioè tutti e 3 i detenuti sottoposti al regime previsto dall'articolo 41-*bis* che erano stati precedentemente sottoposti a detenzione domiciliare, nonché i 109 detenuti appartenenti al circuito di alta sicurezza. Dei 112 rientrati, 70 risultano detenuti definitivi e 42 sono ristretti a titolo cautelare. Per quanto riguarda i detenuti che allo stato non risultano rientrati deve certamente ritenersi che, a fronte del citato meccanismo di revisione, la permanenza degli stessi in detenzione domiciliare sia da ricondurre ad autonoma valutazione effettuata dall'autorità giudiziaria perché – lo ricordo ancora una volta – il decreto ha obbligato tutti i detenuti scarcerati per emergenza Covid a tornare davanti al giudice per una nuova valutazione.

Tengo, infine, a segnalare che ho disposto, per il tramite della competente articolazione ministeriale, un capillare monitoraggio relativo alle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 del citato decreto-legge.

La particolare attenzione rivolta alla lotta ai fenomeni di criminalità organizzata è evidenziata anche dalla sottoscrizione in data 30 luglio 2020 – siamo già in una fase successiva – del nuovo decreto ministeriale di riorganizzazione della struttura e di ridefinizione delle funzioni esercitate dal Gruppo operativo mobile. In particolare, il nuovo decreto ministeriale riconosce il GOM come reparto specializzato del corpo di polizia penitenziaria e gli assegna nuove attribuzioni. Tra tutte: attività esclusiva di controllo della corrispondenza, dei colloqui visivi e telefonici, del sopravvitto, della ricezione pacchi, nonché di ogni altro servizio riguardante i detenuti sottoposti al 41-*bis*; attribuzione al direttore del GOM del coordinamento del personale e l'utilizzo delle risorse assegnate secondo le direttive del Capo del Dipartimento, disponendone l'impiego anche con provvedimenti amministrativi secondo la necessità richiesta dai servizi assegnati; ricono-

scimento al personale impiegato di una maggiorazione del punteggio annuale per la mobilità interna ordinaria proporzionale al tempo di permanenza, purché di una durata minima di quattro anni continuativi; restituzione al direttore dell'autonomia contabile precedentemente esclusa.

Passiamo alla cosiddetta fase 2.

Con l'inizio di questa fase, nella prospettiva di un ritorno alla normalità, sono state diramate alcune circolari in numero di 16 – la prima in data 8 maggio 2020 e l'ultima del 18 settembre 2020 – essenzialmente finalizzate a conciliare il preminente interesse alla piena tutela della salute del personale e della popolazione detenuta con la necessaria, anche se parziale, ripresa delle attività trattamentali e dei momenti di contatto con l'esterno, culminate con le linee per la gestione della vita negli istituti penitenziari nel tempo successivo al 30 giugno 2020.

Il DAP, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 15, comma 2, del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, coordinandosi con la Protezione civile e con l'Istituto superiore di sanità, si è attivato al fine di agevolare al massimo la produzione delle mascherine negli istituti penitenziari, utilizzando il lavoro dei detenuti che, in questo momento particolare, possono trarne anche occasioni di autosostentamento.

Inoltre, in data 26 maggio, è stato siglato tra il Commissario straordinario di Governo per l'emergenza Covid-19 e il Ministero della giustizia un protocollo d'intesa che prevede un piano di produzione industriale di 800.000 mascherine chirurgiche protettive al giorno con l'impiego di 320 detenuti a turno nelle tre strutture produttive individuate.

Concludo, signor Presidente mostrando ai componenti della Commissione giustizia del Senato la mascherina che indosso e che è stata realizzata in carcere; abbiamo deciso di compiere un ulteriore *step* in termini rieducativi. Infatti oltre al lavoro dei detenuti impiegato per la produzione delle mascherine abbiamo deciso anche di munirle di una scritta recante la frase «Stop alla violenza sulle donne». Quando riusciremo a produrne tante mi farà piacere farne omaggio a tutti i componenti della Commissione.

Vorrei aggiungere che ringrazio per la sua presenza il dottor Petralia e che cercheremo di dare alcune risposte subito in questa sede, mentre le altre saranno fornite successivamente in forma scritta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, grazie, anche la mia mascherina è fatta in carcere. Non mi dilungherò, per brevità, anche perché credo se ne sia discusso molto, sulla vicenda che ha riguardato alcune persone messe agli arresti domiciliari. Lo dico perché, da quanto esposto dal Ministro, siamo la Commissione e il ramo del Parlamento che hanno discusso dei due decreti da lui citati, che mi sembra abbiano prodotto dei risultati che sono stati illustrati dal Ministro e non mi sembra siano discutibili. Dunque mi fermo qui, non mi interessa di più, anche perché credo siano

questi la funzione e l'obiettivo perseguiti dalla Commissione giustizia del Senato attraverso la ricerca avviata sulla condizione carceraria.

Mi limito a svolgere tre semplici osservazioni. La prima riguarda il quadro delineato dal Ministro in ordine ad una serie di azioni utili, a partire dalle assunzioni e da alcune scelte fatte che descrivono un percorso che a mio avviso va nella direzione giusta, quella cioè della rieducazione del condannato, del contrasto alla recidività, del miglioramento della qualità della detenzione, ma anche del lavoro all'interno del carcere. Quindi, ripeto, credo che la direzione sia quella giusta; sono state fatte proposte corrette, si è iniziato con dei provvedimenti giusti. È evidente, signor Ministro – lo dico anche al direttore – che siamo di fronte a un'impresa non semplice, perché gli obiettivi che vi siete dati sono condivisibili ma c'è molto da lavorare. In particolare vorrei capire a che punto siamo con il problema delle direzioni, perché l'ultima volta che è venuto il Ministro in audizione avevamo evidenziato l'esistenza di problemi significativi in ordine alle direzioni, con molti istituti senza direttori o con direttori provvisori. Vorrei sapere a che punto è la situazione: so che il concorso nuovo è stato fatto o è stato indetto, però penso che solo a Milano l'istituto Boliate è ancora senza direttore e il carcere minorile Beccaria non ha un direttore stabile da ormai quasi dieci anni, e posso dire che questo problema condiziona negativamente il perseguimento di quegli obiettivi che il Ministero si è dato e che condividiamo.

La seconda questione che intendo trattare velocemente è la seguente: ieri abbiamo svolto una discussione sulla relazione e sull'utilizzo del *Recovery Plan*. Io chiedo che il Ministero si attivi perché almeno tre temi – l'edilizia carceraria, la questione della sanità con particolare attenzione alla psichiatria e l'adeguamento delle strutture per una gestione migliore sia del 41-*bis* che dell'alta sicurezza – siano sollecitati all'interno dei progetti sul *Recovery Plan*.

L'ultimo punto: io penso che la pandemia sia stata gestita bene negli istituti di pena italiani. Siamo alla fase 2, dice il Ministro, riprendiamo i trattamenti interni e tutta l'attività trattamentale e lavorativa. Benissimo: faccio una domanda che riconosco essere scomoda, ma che credo sia parte integrante per riprendere un percorso positivo di qualità all'interno delle carceri. Credo che il tema della sorveglianza dinamica, cioè delle celle aperte, sia da riprendere: vorrei capire quale sia l'orientamento del Ministro e del DAP al riguardo, perché si tratta di un tema serio. È chiarissimo il fatto che in questi mesi si sia dovuto per forza, anche in considerazione delle rivolte che ci sono state, sospendere quel provvedimento, che però io ritengo utile e importante per migliorare la qualità della vita all'interno del carcere. In proposito vorrei ascoltare l'opinione del Ministro e del direttore.

PRESIDENTE. La ringrazio. Chiedo ai commissari se possibile di contenere i tempi dei loro interventi, per consentirci di concludere i lavori nei tempi prefissati.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico, anche perché alcune delle domande che volevo rivolgere al Ministro sono state già anticipate dal senatore Mirabelli soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo del *Recovery Fund*. Io penso che per tutte quelle strutture di cui ha parlato il Ministro senza nessun riferimento al *Recovery Fund* ci possa essere oggi un accoglimento, tramite i progetti cui partecipa anche il Ministero della giustizia, insieme al Ministero delle infrastrutture, per fare in modo che ci sia effettivamente una riqualificazione del patrimonio immobiliare penitenziario mediante interventi di miglioramento funzionale e strutturale in termini di aumento della capacità ricettiva, ma anche di lotta al sovraffollamento e, soprattutto, di realizzazione di nuove strutture edilizie che siano, sotto un certo profilo, vicino alle strutture urbane – almeno se dobbiamo ripensare a questo – per raggiungere il fine della rieducazione del condannato e del suo reinserimento sociale. In questo contesto – come è noto e come ha detto anche il Ministro – il lavoro all'interno del carcere è importantissimo, soprattutto per eliminare le recidive. Pertanto, visto lo spirito delle risorse che verranno dal *Recovery Fund*, secondo cui si guarda alla *green economy* e all'ecosostenibilità, perché non disporre di fondi per incrementare il lavoro e la manodopera dei detenuti nei settori e nelle attività ecosostenibili? Questi progetti potrebbero essere finanziati e rientrare anche nelle risorse provenienti dal *Recovery Fund*.

Lo stesso si potrebbe dire dal punto di vista della digitalizzazione: anche questo comparto rappresenta infatti una delle finalità verso cui indirizzare le risorse provenienti dall'Europa. Riuscire finalmente ad avere un *data center* unico nazionale della giustizia e soprattutto – cosa molto richiesta sotto il profilo penitenziario anche dalla magistratura di sorveglianza – il fascicolo del detenuto, con tutti i documenti della matricola scannerizzati per essere immediatamente fruibili, sarebbe molto utile, soprattutto nel momento in cui un detenuto viene trasferito da un carcere all'altro. È accaduto infatti che talvolta le carte e i documenti abbiano seguito lo spostamento del detenuto con un po' di ritardo e che ciò abbia impedito di rendere immediatamente visibili le situazioni effettive in ordine alle sentenze e anche alla capacità criminale manifestata attraverso quelle che sono state le condanne. Anche questo mi sembra, quindi, un aspetto importante.

Infine, io vengo da un periodo in cui la sanità era assolutamente dentro il carcere, quindi c'era una sanità penitenziaria, che poi, a seguito di una riforma, è stata destinata alle ASL, con tutta una serie di problemi. E allora, visto che siamo in periodo di riforme, mi domando perché non ricostruire la sanità penitenziaria, laddove le esigenze del penitenziario sono immediate e non possono aspettare i tempi delle ASL, che spesso sono lunghi in quanto queste ultime hanno i loro problemi organizzativi sul territorio. Avere disponibilità di provvedimenti sanitari immediati rispetto alle emergenze senza dover attendere la disponibilità delle ASL servirebbe a contemperare l'obiettivo della tutela della salute del detenuto con quello di venire incontro alle esigenze di sicurezza sociale.

CALIENDO (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, ogni volta che ci incontriamo, forse per la mia propensione a quella che qualcuno malamente considera una tendenziale portata all'inciucio, mi sembra di essere sempre d'accordo con quanto dice e con le iniziative che assume. Ma è una mia caratteristica. Lei pensi che quando ero al Governo non facevo riunioni di maggioranza senza l'opposizione, perché ritengo che sia molto importante, ai fini dell'attività che il Governo svolge e della funzione che ciascuno di noi parlamentari può assumere, la collaborazione nell'interesse del nostro Paese. La mia generazione si è formata sui verbali dell'Assemblea costituente e sui lavori preparatori delle leggi; oggi invece molti dovrebbero formarsi anche sugli atti parlamentari e questi ultimi dovrebbero evidenziare quello che sto dicendo circa il rapporto tra maggioranza e opposizione, tanto più che la condivisione da parte mia rispetto a quanto lei ha detto riguarda l'attività meritoria sotto il profilo delle iniziative assunte, tanto per fare un esempio, in materia di edilizia carceraria, con i venti padiglioni di cui ha parlato. Riprendendo quanto detto dal collega Mirabelli le dico che sarebbe il caso di utilizzare i fondi messi a disposizione dal *Recovery Fund* per poter arrivare ad avere una capienza regolamentare di almeno 55.000 posti. Dobbiamo renderci conto che non si tratta della scelta di mantenere le persone in carcere, ma di garantire a chi va in carcere la dignità. Dobbiamo tenere a mente che si tratta di persone e come tali tutelate dai principi della nostra Costituzione.

Mentre condivido tutto quello che lei ha detto e ha fatto, non ho condiviso – lo dico con molta schiettezza – i provvedimenti e i decreti legislativi adottati quando a parole parliamo di rispetto dell'autorità giudiziaria e nello stesso tempo adottiamo misure che invece, nelle loro forme e anche con la ripetizione di alcune rivalutazioni imposte dalla legge, non sembrano condividere l'operato del giudice. Il dottor Petralia potrà garantirle che non esiste magistrato che tenga conto delle circolari, anzi, non le legge; un vero magistrato non legge le circolari. Tutt'al più, dopo aver fatto l'interpretazione della legge, andrà a leggere se per caso la propria interpretazione è contraddetta dalla circolare, ma non arriva a un'interpretazione attraverso la circolare. Se questa era la logica, io le devo dire che non è stata tanto colpa sua: è stata colpa di un'iniziativa ripetuta della Commissione antimafia di attenzione a un problema che si voleva per forza incanalare sulla circolare. Per quanto riguarda poi l'attenzione dei *mass media*, le devo dire che a me sembrava di essere un marziano nelle riunioni all'interno della Commissione antimafia quando segnalavo l'inutilità di prendere in considerazione quelle circolari del DAP perché non avevano nessuna rilevanza ai fini della valutazione della salute da parte dei giudici. Allora, se questa è una valutazione che noi possiamo condividere tra maggioranza e opposizione, signor Ministro, si assuma la responsabilità di affermare queste verità. E quindi, era inutile quel decreto. Capisco che a volte in politica si assumono alcuni atteggiamenti per dare sfogo a interpretazioni sbagliate; però da ora in poi io vorrei aver fiducia in questo Governo. Per quanto riguarda l'amministrazione penitenziaria, allora, facciamo quel piano delle carceri, rendiamolo effettivo, per dare di-

gnità ai detenuti. Lasciamo la possibilità di lavoro interno ed esterno, tale che possa garantire una seria rieducazione. Una diversa composizione significherebbe dare fiducia ai cittadini e a coloro che sono capitati in carcere. Tutto qui. E per fare tutto ciò, bisogna anche tenere conto che i nostri provvedimenti devono rispondere a una capacità di essere dialoganti con la giustizia e quindi con la magistratura.

GIARRUSSO (*Misto*). Signor Ministro, ho ascoltato la sua relazione e credo che non si possa venire in Parlamento dopo tutto quello che è successo omettendo delle spiegazioni su alcuni passaggi gravissimi.

Noi quest'anno, durante l'emergenza Covid, abbiamo subito nelle carceri la peggiore rivolta che si sia mai vista negli ultimi trent'anni, che ha causato tanti morti e tanti danni. E dopo quella rivolta vi è stata la più grande scarcerazione in massa dei mafiosi degli ultimi anni. Di tutto questo c'è traccia a stento nella sua relazione, anzi di alcune cose non se ne parla nemmeno. Di che cosa sia accaduto nelle carceri, con la rivolta e dopo la rivolta, non se ne parla proprio nella sua relazione. Ma soprattutto, colleghi, non si parla di qualcosa che è emerso in Commissione antimafia ed è di una gravità enorme e ci coinvolge. Per cui chiedo al Presidente di acquisire i verbali delle audizioni del dottor Basentini e del dottor Romano che hanno spiegato ampiamente la genesi della famigerata circolare del 21 marzo, quella che a detta di qualcuno i giudici nemmeno leggono; purtroppo, caro collega Caliendo, non è la verità. Non solo i magistrati leggono eccome le circolari, ma nel lavoro preparatorio di quella circolare, a cui lei ha partecipato, magistrati di sorveglianza che facevano parte del gruppo di lavoro – così ce lo ha descritto – che lavorava a quella circolare hanno espresso giudizi gravissimi sull'operato del Parlamento giudicando il nostro operato, l'operato del Parlamento ripeto, come insufficiente, travalicando il loro ambito e criticando proprio il decreto Cura Italia – credo – nel quale avevamo inserito i limiti alle scarcerazioni dei mafiosi. Io non riesco a immaginare come, con quale disprezzo, un magistrato possa affrontare in questo modo il lavoro del Parlamento e pensare – altro che non le leggono le circolari! – di superare l'attività legislativa del Parlamento con una circolare, quella del 21 marzo. Noi vorremmo sapere, signor Ministro, della genesi di quella circolare, di chi si è fatto carico di convocare magistrati di sorveglianza per elaborare una circolare per sovvertire le indicazioni del Parlamento. Una circolare nella quale si elencano come patologie praticamente tutte quelle della terza età, quelle che affliggono quasi tutti, e alla fine dell'elenco si inseriscono pure i settant'anni di età per essere segnalati per le scarcerazioni, come se avere settant'anni fosse una patologia e come se nessuno al Ministero, al DAP, o nessun magistrato di sorveglianza, sapesse che in carcere a settant'anni si sta soltanto per reati gravi di mafia. Ma la cosa più grave, signor Ministro, è che in forza di quella circolare il suo Ministero ha dato indicazioni alle direzioni delle carceri, al personale sottoposto gerarchicamente al Ministero, di segnalare alla magistratura di sorveglianza i detenuti da scarcerare. E così abbiamo avuto cose incredibili, signor Ministro, come il capo-

mafia Nitto Santapaola... mi faccia dire questa cosa la prego, poi replicherà.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Mi scusi, vorrei chiederle una precisazione su quello che sta dicendo affinché io possa comprendere. Lei dice che ci sarebbe stata una segnalazione per scarcerare. Mi spiega questo obiettivo da dove lo evince, per favore, in modo che io possa rispondere meglio?

GIARRUSSO (*Misto*). Vede, signor Ministro, quando nella circolare si indica alle direzioni delle carceri di segnalare alla magistratura di sorveglianza i detenuti per l'adozione di provvedimenti del caso, io che prima di senatore sono avvocato so benissimo che i provvedimenti del caso sono evidentemente le scarcerazioni, tant'è vero che il boss Nitto Santapaola è stato esaminato dal tribunale di sorveglianza per essere scarcerato – e fortunatamente non è stato scarcerato – su segnalazione della direzione del carcere, non del suo avvocato, quindi su indicazione che il suo Ministero ha dato, semplicemente perché aveva una patologia che aveva prima ancora di essere arrestato vent'anni fa, quella cioè di essere diabetico e in là con gli anni.

Il punto è questo, signor Ministro: quella circolare nella sua genesi è stata fatta proprio con l'intenzione di consentire quello che il Parlamento aveva negato, perché inserire i detenuti settantenni fra quelli soggetti a patologie – cosa che non è, perché l'età di settant'anni non è una patologia – indicava chiaramente una strada, e cioè la scarcerazione dei detenuti per reati gravissimi, perché tutti vanno al Ministero, e visto che si tratta di magistrati di sorveglianza affrontano questi casi tutti i giorni, che detenuti ultrasettantenni sono quelli condannati per reati di mafia o per reati gravissimi quali strage, omicidio ed altro. Non ci sono altri detenuti nel nostro Paese ultrasettantenni e il fatto di avere settant'anni, signor Ministro, non è nemmeno una patologia. La genesi di tutta quella circolare lei dovrebbe spiegarla in questa sede, al Parlamento: che cosa vuol dire che il decreto Cura Italia era insufficiente per i magistrati di sorveglianza? Perché questo emerge dalle audizioni del dottor Basentini e dal dottor Romano, che io invito i colleghi a leggere perché c'è stato un *vulnus* nel lavoro del Parlamento, un *vulnus* grave. Noi vorremmo far sapere il suo Ministero come ha intenzione di agire nei confronti di tutti questi magistrati di sorveglianza che hanno messo in libertà, agli arresti domiciliari – perché per i mafiosi domiciliari è sinonimo di libertà, cioè di ampia capacità di azione – alcuni detenuti, in contrasto con le norme di questo Parlamento e abusando di norme dell'ordinamento penitenziario che riguardavano patologie in essere; non il rischio di contrarre patologie, sottolineo, patologie in essere. È stata applicata – lo sappiamo – una norma dell'ordinamento penitenziario che non si poteva applicare perché si trattava di rischio di patologie, di rischio di contrarre il Covid, e non di patologie in atto. Noi vorremo sapere quali sono le iniziative e se queste iniziative della magistratura di sorveglianza sono il frutto di una qualche forma di trattativa

che c'è stata dopo la rivolta nelle carceri del nostro Paese, se si è scambiata la liberazione di centinaia di mafiosi con la pace nelle carceri. Ministro, lei questo lo deve dire a questo Parlamento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Sono le ore 10,15 e ci sono ancora molte richieste di intervento e quindi molte domande; il Ministro, però, ci aveva anticipato che entro le ore 10,30 doveva concludere. A questo punto, chiedo al ministro Bonafede la disponibilità di una data successiva per terminare l'audizione e quindi dare la possibilità a tutti i colleghi di porre le proprie domande, al fine di compiere un'adeguata verifica nell'ambito dell'attività di indagine in corso.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, considerato il periodo molto intenso preferirei, se per lei e per tutta la Commissione va bene, comprimere il più possibile l'agenda di oggi, facendo i salti mortali oggi e trattenendomi per il tempo necessario ad ascoltare tutte le domande dei senatori. In tal modo, come d'altronde avrei comunque fatto, potrei fornire adesso alcune risposte e inviare le altre successivamente in forma scritta.

PRESIDENTE. La ringrazio. Proseguiamo dunque i nostri lavori con gli altri interventi.

PIARULLI (*M5S*). Signor Ministro, sono Bruna Piarulli; lei mi conosce e sa bene che ero un direttore di carcere prima del mio mandato qui in Senato. Posso attestare che in due anni e mezzo vi sono stati cambiamenti concreti e si è registrata una particolare sensibilità rispetto ad alcune tematiche che in precedenza non erano state prese in considerazione. Penso, ad esempio, al riordino delle Forze di polizia penitenziaria con i primi dirigenti di Polizia penitenziaria, alla particolare attenzione all'edilizia penitenziaria e al personale; ricordo, infatti, che l'ultimo concorso di direttore penitenziario, con gli ultimi assunti, risale al 1997. Il carcere, quindi, ha vissuto una situazione critica, drammatica, che certamente non è addebitabile al signor Ministro.

La pandemia, che è un evento straordinario e non prevedibile, ha fatto sì che alle criticità già esistenti all'interno delle carceri, al problema atavico del sovraffollamento, si aggiungesse anche una questione sanitaria a livello non solo di singolo detenuto, ma anche di sanità pubblica. Nel momento in cui non viene tutelata la salute del singolo detenuto, infatti, si mette a rischio anche la salute della collettività e dunque di tutti gli altri lavoratori.

Per tali motivi, considero sterili le polemiche che ancora oggi vengono sollevate in ordine ai differimenti della pena o alla detenzione domiciliare. Il cosiddetto decreto Cura Italia aveva escluso i condannati per i reati di cui all'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, i soggetti particolarmente pericolosi e quelli condannati anche per reati sessuali, ma in alcuni casi la magistratura è dovuta intervenire proprio a garanzia della

preminente esigenza di salute. Come noto, in alcuni casi è obbligatorio anche il differimento della pena proprio per le preminenti esigenze di tutela della salute, che vanno oltre anche quelle della sicurezza.

È importante, poi, che vi sia personale anche nei nuovi plessi: non si può pretendere che si aprano nuove strutture senza personale.

È necessario prestare particolare attenzione anche alle innovazioni tecnologiche: ad esempio, la sorveglianza dinamica di cui si parla può essere prevista purché vi siano gli strumenti di controllo, di videosorveglianza o altri strumenti che garantiscano le esigenze di sicurezza.

Oggi più che in altri periodi, dato il momento particolare che viviamo, si deve porre una grande attenzione ai soggetti psichiatrici. Sappiamo che le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) sono insufficienti; è necessario, pertanto, che vengano implementati i posti di tali strutture, proprio per evitare che i soggetti psichiatrici permangano nelle carceri *sine titulo*.

Un altro elemento importante è rappresentato dai lavori di pubblica utilità che devono essere effettuati da tutti i detenuti al fine di evitare quei momenti di ozio che caratterizzano la vita penitenziaria; a tale riguardo, forse è necessaria la presenza di figure esterne – tramite convenzioni e altri strumenti – che facciano sì che i detenuti acquisiscano competenze da utilizzare anche al momento della dimissione, fuori dal carcere.

Per quanto riguarda la sanità penitenziaria, è necessario fare riferimento al fascicolo elettronico e alla medicina telematica, che però non sono ancora presenti in tutte le carceri: il fascicolo elettronico darebbe la possibilità immediata di controllare i dati riguardanti la salute del detenuto e la medicina telematica eviterebbe gli spostamenti del detenuto presso strutture esterne.

Per quanto concerne gli istituti minorili, ho presentato un disegno di legge riguardante le discipline sportive: proprio perché si tratta di giovani, infatti, dobbiamo far sì che lo sport diventi uno stile di vita e quindi riesca a combattere il rischio di recidiva.

Considero poi con favore il fatto che i concorsi vengano effettuati con procedure più snelle, per far sì che le strutture esistenti abbiano un proprio direttore. Oggi vi è una carenza di figure dirigenziali e sappiamo che più istituti vengono retti da un unico direttore. Nel frattempo si dovrebbero verificare alcuni provvedimenti di missione sulla base dei quali figure dirigenziali, direttori penitenziari, assumono la direzione di carceri minorili in altre zone del nostro Paese con spese a carico dell'amministrazione. Ritengo che tali situazioni debbano essere verificate.

Infine, sulla proposta di effettuare un monitoraggio di quelle carceri di piccole dimensioni che necessitano di interventi strutturali, a mio avviso si dovrebbe verificare se sia più conveniente chiuderle al fine di creare strutture più grandi che incorporino quelle più piccole.

PRESIDENTE. Invito nuovamente i colleghi a contenere i tempi dei loro interventi.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, a me interesserebbe capire in particolare un aspetto. Abbiamo chiesto, all'interno della presente indagine conoscitiva, di prestare attenzione alla situazione dei funzionari giuridico-pedagogici. Sappiamo, signor Ministro, che è stato svolto recentemente un concorso; tuttavia la questione ci interessa in modo particolare, giacché si tratta di figure che, come noto, lavorano quotidianamente nelle strutture carcerarie e dalle quali, tra l'altro, dipende la valutazione dei detenuti sotto il profilo della riabilitazione, ma anche dell'esame delle loro condizioni; dunque, rappresentano un fondamentale ausilio del giudice. Vi è un problema con riferimento alla loro condizione, perché sono un po' compressi (lo dico per sintesi, non è un termine esatto) rispetto alle funzioni svolte anche dalla Polizia penitenziaria. Vorrei dunque capire se vi è l'intenzione, al di là del concorso, di prestare una particolare attenzione al riguardo.

Signor Ministro, lei ha fatto un accenno alla questione degli archivi dei processi; credo che sarebbe opportuno (mi permetto di dare questo suggerimento) digitalizzare anche quelli anteguerra: in particolare le ricordo il processo di Matteotti, che ovviamente è anteguerra e potrebbe essere digitalizzato.

Un ultimo tema, sempre in modo molto sintetico. Lei, signor Ministro, ha svolto le audizioni per il *Recovery Fund* alla Camera dei deputati, che chiaramente abbiamo seguito; adesso, grazie all'intervento del Presidente, abbiamo la possibilità di audirla qui, al Senato, per la presente indagine conoscitiva. Devo riconoscere che quando avanziamo una richiesta è quasi sempre garantita la presenza del Governo con i Sottosegretari (in modo particolare con il sottosegretario Ferraresi, che è sempre molto attento); tuttavia non vorremmo che codesta Commissione venisse trascurata rispetto a quella omologa della Camera dei deputati dopo che vi è stato il cambio della Presidenza. Visto che si è recato presso il Consiglio superiore della magistratura, così come in molte altre sedi, non vorremmo che la Camera dei deputati diventasse il ramo del Parlamento da lei preferito e qui, in Senato, non venisse neppure a parlare del *Recovery Fund*.

EVANGELISTA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Bonafede e rinuncio al mio intervento considerata la ristrettezza dei tempi, anche perché alcune domande che intendevo porre sono già state sollevate dai colleghi che mi hanno preceduto ed altre sono state soddisfatte dalla relazione del signor Ministro; mi limito a due veloci puntualizzazioni. La prima (anche se mi sembra sia già stata evidenziata dal collega Mirabelli) riguarda la grave problematica della presenza in carcere di molti detenuti con malattie psichiatriche. In base ai dati diffusi dalla Società italiana di medicina e sanità penitenziaria nell'ultimo congresso, pare che un detenuto su due presenti malattie psichiatriche, che si presentano in carcere oppure, in altri casi, vi si acquiscono. In alcune situazioni la situazione sta diventando veramente esplosiva; ad esempio, negli istituti penitenziari della Sardegna nell'ultimo periodo vi sono stati episodi di aggressioni violente da parte di questi detenuti nei confronti delle guardie carce-

rarie. Sappiamo che gli ospedali psichiatrici non esistono più, le REMS sono un traguardo di civiltà, ma probabilmente tutto ciò non basta. Chiedo, dunque, al ministro Bonafede quali misure si stiano prendendo sotto questo profilo.

Infine, vorrei sapere se, dopo circa un anno dall'approvazione della legge 19 luglio 2019, n. 69 (il cosiddetto codice rosso), i corsi di formazione per il personale e quelli rieducativi per i detenuti per reati di violenza domestica e sessuale sono stati avviati all'interno delle carceri; vorrei capire, cioè, se vi è una prospettiva di rieducazione.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, non posso che essere preoccupato per le notazioni che ha fatto poc'anzi il senatore Giarrusso (che, tra l'altro, è componente della Commissione antimafia) perché gettano una luce sinistra su quanto accaduto; in particolare, la domanda finale non può che preoccuparci. Auspico, pertanto, che da parte del ministro Bonafede arrivino spiegazioni chiare, puntuali e dettagliate per fugare qualsiasi dubbio in ordine a presunte trattative o a presunti scambi (pace nelle carceri in cambio di scarcerazioni), perché su questo noi non vogliamo neanche avere il dubbio. (*Commenti*).

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. No, dobbiamo chiarire questo punto.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Mi sembra che la domanda sia stata chiara. Signor Presidente, posso essere interrotto?

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. No, non voglio interrompere però...

PRESIDENTE. Ministro Bonafede, la prego di lasciare terminare il senatore Pillon e poi potrà replicare.

PILLON (*L-SP-PSd'Az*). Quindi, signor Ministro, le chiedo di dare piena risposta alle domande poste dal senatore Giarrusso. Lui sta in Commissione antimafia, io no; lui ha elementi che a me non risultano; poiché però le domande sono pesanti come macigni, mi auguro che vi siano risposte chiare, capaci di sgomberare il campo da qualsiasi dubbio.

Prima di completare il mio intervento, desidero approfondire altri temi. Sappiamo che lei frequenta, per suo dovere istituzionale, gli istituti penitenziari; anche noi, però, spesso e volentieri incontriamo il personale degli istituti penitenziari sul territorio. Le questioni che emergono sono quelle che le abbiamo già evidenziato quando eravamo insieme al Governo, ma colgo l'occasione per ripresentarle alla sua attenzione, approfittando della presenza del direttore del DAP.

Registriamo una situazione di sovraffollamento che è dovuta alla preponderante presenza di stranieri, con percentuali che raggiungono il 70 per cento in alcuni istituti. La domanda che si pone è se abbiamo finalmente

cominciato ad affrontare la questione degli accordi internazionali affinché si trovi il modo per far scontare le pene detentive nei Paesi di origine agli stranieri detenuti in Italia. È un tema fondamentale, che non è stato citato nella sua relazione e che però deve tornare ad avere diritto di cittadinanza; dobbiamo cominciare a pensare che non si possono solo costruire nuove carceri – cosa su cui noi siamo perfettamente d'accordo – ma dobbiamo anche svuotare quelle presenti, mandando i detenuti stranieri a scontare le pene a casa loro.

Ancora, il personale sul territorio ci rappresenta il fatto che molto spesso deve intervenire in situazioni di tensione senza alcuno strumento oppure senza dotazioni adeguate: chiedono a gran voce lo strumento della pistola elettrica oppure dello spray al peperoncino; chiedono fascette di contenimento; chiedono di utilizzare le *bodycam* per poter intervenire in sicurezza e avere quella necessaria garanzia (data, appunto, dalla *bodycam*) di provare in qualsiasi momento che il loro intervento è stato consono ai regolamenti; chiedono anche unità cinofile per intervenire efficacemente nel contrasto alla circolazione degli stupefacenti; chiedono l'utilizzo di *jammer* per sopprimere le frequenze dei telefonini. È impossibile infatti che siano scoppiate rivolte nello stesso momento, in contemporanea, in diversi istituti penitenziari in Italia; è chiaro che vi è un coordinamento (e non solo questo) che passa attraverso l'uso di telefonini clandestini. Con un *jammer* si risolverebbe il problema senza dover continuamente cercare questo tipo di apparecchi e sequestrarli.

Ci viene sottoposta la questione delle scorte delle traduzioni. Nella sua relazione non si è parlato del potenziamento della partecipazione da remoto alle udienze; sarebbe un grande sollievo per tutti i nuclei traduzioni, che sono impegnati nelle carceri di tutta Italia quotidianamente, il fatto di poter approntare in modo efficace e tempestivo la partecipazione da remoto, che con il Covid è stata certamente incrementata ma che ancora presenta notevoli margini di miglioramento.

Si è già accennato, anche da parte della senatrice Piarulli e da altri colleghi, alla questione del disagio psichiatrico. Vi è una grande percentuale di disagio psichiatrico; abbiamo il problema delle REMS che sono poche (pochi posti e poche REMS). Nel merito abbiamo già discusso ieri per quanto riguarda il *Recovery Fund*: non solo dobbiamo incrementare i posti nelle REMS, ma dobbiamo aumentare anche le stesse REMS e la necessaria partecipazione di nuclei che assicurino la presenza di psichiatri e psicologi nei vari istituti, presidi sanitari 24 ore su 24 e i SERT (sempre per la questione della circolazione degli stupefacenti).

Si pone, poi, la questione di un carico eccessivo di domande presentate agli uffici di sorveglianza, che costringono gli uffici matricola ad un superlavoro per domande molto spesso del tutto infondate. Si potrebbe risolvere il problema richiedendo la marca da bollo (che andrebbe immediatamente ad abbattere il contenzioso meramente strumentale) oppure semplificando la trattazione dei ricorsi con un vaglio preventivo di ammissibilità o di fondatezza, in modo che vi sia una procedura più sbrigativa per verificare che i ricorsi non siano la solita domanda di scarcerazione

reiterata nel tempo da parte del detenuto singolo, ma siano motivati e sostenibili in giudizio.

Ancora: ogni anno paghiamo molti soldi a causa del risarcimento previsto dalla sentenza Torreggiani per la permanenza di detenuti (anche con lunghe pene o addirittura ergastolani) in celle con uno spazio inferiore ai tre metri quadrati. Nel merito, non mi risulta che il DAP abbia ancora recepito l'applicazione del principio per cui dai tre metri quadrati devono essere esclusi il mobilio e le suppellettili; l'Italia, quindi, viene quotidianamente condannata a risarcire i danni perché manca ancora il recepimento dell'indicazione in base alla quale i tre metri quadrati devono essere netti. Vi è poi una situazione paradossale data dal fatto che lo Stato italiano paga risarcimenti, anche consistenti, a detenuti senza poter stornare queste somme nelle situazioni in cui quegli stessi detenuti sono tenuti a loro volta a pagare un risarcimento alle vittime oppure devono pagare sanzioni pecuniarie. Al riguardo, dunque, ritengo sia necessario intervenire predisponendo una normativa (che noi avevamo presentato anche come emendamento, che non è stato accolto) in base alla quale, a fronte della condanna al risarcimento sulla base dell'articolo 35-ter dell'ordinamento penitenziario, si depurino comunque quelle somme provvedendo prima al pagamento dei risarcimenti alle vittime e poi al pagamento delle sanzioni pecuniarie a cui il detenuto è stato condannato; a quel punto, se residua qualche cosa, si paga il risarcimento.

Sono intervenuto a volo d'uccello, seguendo le indicazioni del Presidente che ci ha invitati a svolgere interventi veloci. È chiaro, però, che la situazione delle carceri merita un ulteriore approfondimento e quindi, signor Ministro, la prego di valutare con serietà la richiesta del nostro Presidente di tornare presto qui, in Commissione, per approfondire nuovamente questi temi che, come dicevo, meritano particolarmente la nostra attenzione per il rispetto che dobbiamo a quelle divise che ogni giorno tengono alto l'onore del nostro Paese anche all'interno delle carceri.

DAL MAS (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, non credo che lei sia un trattativista, queste cose mi fanno anche un po' sorridere; piuttosto credo che la vicenda sia stata un po' pasticciata nella gestione della crisi pandemica. Tutto parte da una notizia esagerata, infondata, di alcuni organi di informazione che ad un certo momento hanno detto che tutti i detenuti sottoposti al regime del 41-bis venivano automaticamente messi in libertà in questo Paese (ce ne siamo dimenticati, ma potremmo riprendere gli articoli di allora). In seguito, abbiamo scoperto che in realtà in regime di 41-bis erano soltanto tre di loro. A ciò è seguita una sequela di provvedimenti e di decreti *ad horas* (tra il 30 marzo e i primi giorni di aprile) dove lei si vanta, secondo me un po' eccessivamente, di avere introdotto il meccanismo del parere obbligatorio non vincolante delle procure nazionali distrettuali antimafia. In realtà a mio avviso il sistema già aveva al suo interno i presupposti per far sì che la magistratura di sorveglianza potesse decidere le situazioni che devono essere separate e valutate in relazione alla gravità dei casi e al cosiddetto differimento obbligatorio per motivi di salute della

pena. Quindi, gli strumenti già esistevano. Abbiamo però avuto paura davanti all'enfasi data dalla stampa e abbiamo emanato una serie di provvedimenti. La Commissione dovrebbe riflettere, però, a mio avviso, sul fatto che, sulla base dei dati che lei ci ha fornito, circa la metà dei detenuti sono ancora in attesa di giudizio definitivo: questo è il vero tema del nostro Paese. Noi siamo ancora qui a discutere di carceri e di strutture: come ha giustamente evidenziato il collega Pillon (con il quale concordo), occorre fare chiarezza sulla questione Torreggiani, sui famosi tre metri quadrati previsti per le celle e su cosa devono o no ricomprendere; il problema, però, non si risolve – e lo affermo con frigido e pacato animo dinanzi a codesta Commissione – semplicemente costruendo carceri. Il Parlamento dovrebbe piuttosto riflettere sulla funzione della pena, sul tipo di pena che vogliamo nel nostro Paese; su questo noto una *tabula rasa*, non vi è alcun ragionamento.

Prima di concludere, una domanda. Signor Ministro, in una delle ultime audizioni lei ha annunciato un reclutamento di circa 600 magistrati e un ampliamento della pianta organica: di questo, però, ora non vi è più traccia. Qualcuno affermava che le idee camminano sulle gambe degli uomini; io credo che la giustizia cammini sulle gambe degli uomini a tutti gli effetti e non su leggi che costruiamo a tavolino, *ad horas*, e per qualsiasi evenienza.

BALBONI (*Fdl*). Signor Presidente, molte questioni che mi stavano a cuore sono già state sollevate dai colleghi che mi hanno preceduto, ma desidero porre al ministro Bonafede una domanda.

Come il signor Ministro ha sottolineato, attualmente il *deficit* di organico della Polizia penitenziaria ammonta a circa 4.200 unità. Ebbene, vorrei sapere quale sarà il *deficit* una volta completati i programmi di assunzione a cui il ministro Bonafede ha fatto riferimento. Vorrei capire, cioè, quante nuove assunzioni andranno a coprire il *turnover* naturale: sappiamo che l'età media degli agenti penitenziari è piuttosto alta e quindi è prevedibile che in questo periodo vi saranno anche coloro che usciranno per vari motivi e soprattutto per pensionamento. Ebbene, di questi nuovi assunti quanti andranno a coprire coloro che vanno in congedo e quanti invece colmeranno il *deficit* di organico? Si tratta di un punto molto importante, signor Ministro. Perché come sappiamo se in certi casi le condizioni dei detenuti sono critiche, certamente lo sono ancora più quelle degli agenti penitenziari che lavorano all'interno del carcere. Perché vi sono due tipi di detenuti: quelli condannati con sentenze della magistratura e quelli condannati dalla situazione in cui sono costretti a lavorare. In questa seconda categoria rientrano gli agenti di Polizia penitenziaria.

Come lei saprà meglio di me, ministro Bonafede (e mi meraviglia che non ne abbia fatto alcun cenno nel corso di una relazione che è durata circa mezz'ora), le aggressioni in carcere a danno degli agenti di Polizia penitenziaria stanno registrando un incremento allarmante. Lei sa meglio di me che nell'ultimo semestre siamo passati da poco più di 300 a più di 580 aggressioni nei confronti degli agenti di Polizia penitenziaria da

parte dei detenuti; e non tengo conto delle minacce e delle intimidazioni, che pure hanno avuto un incremento ancora più esagerato. Cosa si sta facendo – richiamo anche l'intervento svolto poc'anzi dal collega Pillon – per tutelare gli agenti di Polizia penitenziaria da questa *escalation* di violenza nei loro confronti all'interno delle carceri? Si sta facendo qualcosa per difendere gli agenti di Polizia penitenziaria? Lei non ne ha fatto alcun cenno e credo che questo sia molto grave.

Sottolineo e condivido la considerazione sugli stranieri nelle nostre carceri. Lei ricorderà che la prima volta che è venuto in questa Commissione ho sollevato con forza la questione. Sono passati due anni e mezzo, è cambiata anche la maggioranza, lei è rimasto Ministro seppur di una maggioranza diversa, ma il tema degli stranieri da rimpatriare per scontare le pene nei Paesi di origine è esattamente al punto di due anni e mezzo fa: anche questo è un dato su cui dovrebbe proporci una riflessione ulteriore.

La grande maggioranza dei colleghi della Commissione ha molto a cuore la condizione dei detenuti; anche secondo me è importante garantire ai detenuti un livello dignitoso di carcerazione, tuttavia a me sta ancora più a cuore la condizione degli agenti di Polizia penitenziaria. Negli ultimi sei mesi sono stati sequestrati ai detenuti 1.119 telefonini: ma è così difficile schermare le carceri? Lo sottolineava bene anche il collega Giarusso, che ringrazio due volte perché era stato eletto per sostenere la sua politica e mi sembra invece che nei confronti della sua politica qualche critica l'abbia manifestata, per cui la sua posizione ha ancora più significato politico e credibilità della nostra, essendo stati noi eletti per dare uno stimolo, dall'opposizione, nei confronti del suo operato. È chiaro che le rivolte nelle carceri sono state concertate: non possono manifestarsi contemporaneamente le stesse rivolte in decine di carceri, è chiaro quindi che i detenuti comunicano fra loro, è chiaro che c'è una regia e questa regia non può essere della criminalità comune, la regia è della criminalità organizzata, e su questo siamo tutti d'accordo. Vogliamo togliere ai detenuti il principale strumento di comunicazione? Non credo sia così difficile. Si schermano le sale cinematografiche, penso si possano schermare anche le carceri.

Altro punto: mi metto nei panni di quegli agenti di polizia penitenziaria che nei giorni scorsi hanno dovuto scortare alcuni detenuti per farli partecipare a un programma televisivo. Le sembra normale, Ministro, che a fronte del problema di *deficit* di personale che abbiamo alcuni agenti di Polizia penitenziaria siano impegnati per uno spostamento da Genova a Roma perché detenuti condannati per reati gravissimi – addirittura per omicidio, secondo quanto leggo dalla stampa – possano partecipare a dei *talkshow*? Credo che questo succeda solo in Italia, signor Ministro, e se lei è un Ministro serio deve prendere provvedimenti, perché non è accettabile ciò che è accaduto. Le chiedo di intervenire duramente per accertare le responsabilità di quanto avvenuto, perché ciò mortifica il personale di Polizia penitenziaria. Penso che almeno su questo possa convenire: una vicenda del genere non è accettabile.

Sulla questione Covid voglio farle i complimenti, perché il dato da lei riferito è importante: all'interno delle carceri i contagi sono stati estremamente ridotti. Lei ricorderà, signor Ministro, che io dissi – e non fui l'unico – che non ha senso ricorrere alla detenzione domiciliare con la scusa del Covid perché specialmente i detenuti a regime ristretto sono più sicuri in carcere: in detenzione domiciliare le possibilità di contagio sono maggiori del carcere e i suoi dati lo confermano. Lei ci ha detto che dall'inizio della pandemia ad oggi su 50.000 detenuti uno è morto di Covid in carcere, e ci ha detto adesso che fra coloro che sono stati messi in detenzione domiciliare (sono poche centinaia) e quando sono usciti non erano positivi, ne sono morti due. Quindi, in detenzione domiciliare ne sono morti il doppio. Questi sono i dati che lei ci ha fornito e dimostrano quanto meno che in carcere si è altrettanto sicuri che alla detenzione domiciliare, credo sia inconfutabile.

Secondo me, l'aspetto più grave della politica del Governo, che si tratti di circolari o ancor peggio di provvedimenti legislativi, è che voi, signor Ministro, avete sancito un principio nuovo nel nostro ordinamento giuridico: in base agli articoli 146 e 147 del codice penale, che lei pure ha citato, e in base all'ordinamento penitenziario, che pure ha citato, si andava in detenzione domiciliare (e in certi casi si può addirittura ottenere la sospensione dell'esecuzione della pena) a fronte di una malattia, di una situazione patologica, in atto. Si legga, come ho fatto io, le sentenze della magistratura degli ultimi cinquant'anni e vedrà che tutte chiedono come requisito la sussistenza di una patologia in atto, non di pericolo di ammalarsi in una eventuale pandemia. Tutte le sentenze della Cassazione sottolineano la necessità di una patologia in atto per poter accedere ai benefici della detenzione domiciliare. Voi, invece, avete sovvertito questo principio ponendo il principio – addirittura nel decreto-legge, che io ho contestato come lei ricorderà – secondo cui se c'è il pericolo di ammalarsi allora si può andare in detenzione domiciliare; addirittura basta avere più di 70 anni, come sottolineava il collega Giarrusso. È un'assurdità giuridica che per il pericolo di ammalarsi si possa ottenere un beneficio del genere. Il beneficio si può ottenere, in base alla logica e al buonsenso, soltanto se si è ammalati, non se si rischia di ammalarsi di Covid, altrimenti bisognerebbe considerare i rischi di ammalarsi di meningite o di tantissime altre malattie che purtroppo circolano nelle carceri così come in ogni locale chiuso, così come circolano fuori, nelle scuole, negli ospedali. Lei sa che negli ospedali muoiono 10.000 persone l'anno perché contraggono infezioni antibioticoresistenti? E allora cosa facciamo? Chiudiamo gli ospedali? Io penso che questo principio che avete introdotto nel nostro ordinamento giuridico debba essere eliminato al più presto e che occorra tornare alla normalità.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. A quale provvedimento si riferisce?

BALBONI (*Fdl*). Al decreto-legge che ha previsto il pericolo della pandemia come uno dei possibili motivi per ottenere la detenzione domiciliare e, ovviamente, anche alla circolare del 21 marzo di cui abbiamo già fatto riferimento. Il primo decreto; mi meraviglio che lei non lo conosca, lo ha firmato lei, era previsto espressamente. Signor Ministro, si rilegga bene quello che lei ha firmato, mi meraviglia che non sia a conoscenza nemmeno di quello che ha firmato.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e il direttore del DAP per questa ulteriore opportunità di dare seguito ad una indagine conoscitiva che è stata autorizzata il 21 novembre del 2019 e che, ovviamente, sta prendendo una piega diversa all'esito di ciò che è avvenuto nel periodo pandemico, fermo restando quanto rappresentato nel periodo pre-pandemico. Noi abbiamo evidenziato analiticamente uno spunto in più: la ricerca delle cause dell'inadeguatezza dell'istruttoria per le decisioni in ordine alle modalità alternative alla detenzione carceraria, non superata dagli interventi decretizi della primavera del 2020. Si è avuto un *mix* di provvedimenti – dettati dall'emergenza ma anche da alcune indagini e inchieste giornalistiche – che si sono susseguiti, tra cui la nota del 21 marzo 2020, la nota di pari data sui colloqui via Skype, sui bonifici *on line* (pure contestati), la mancata verifica sui parametri comportamentali e di attualità dell'insediamento criminale, che pure ha fatto discutere. Non è un caso che stamattina sia stato evidenziato il lavoro svolto in Commissione bicamerale antimafia, utile per il fine dell'indagine conoscitiva di questa Commissione; in particolare alcuni spunti venuti dall'ex direttore Basentini, che in uno stralcio della sua relazione ha fatto riferimento espressamente alla nota citata del 21 marzo. Lo stesso diceva: «sull'acceso dibattito che si è concentrato su quel provvedimento mi sono posto, però, diversi interrogativi. In primo luogo, come si può pensare che sia stata la nota a determinare le scarcerazioni...? Come si può ritenere che essa non doveva essere emanata quando è evidente che la stessa si limita a invitare i direttori degli istituti ad agire, come già previsto dal regolamento di esecuzione?»; apprendo con ciò un ulteriore scenario anche in riferimento al regolamento di esecuzione, ma ferma restando la distorsione che ha creato nelle interpretazioni la stessa nota del 21 marzo 2020. Il problema è sempre lo stesso: probabilmente si è sottovalutata la questione dell'emergenza carceraria, che pure è stata sviscerata questa mattina, a partire dalla sentenza Torregiani; la situazione era critica già nel periodo ordinario, figurarsi nel periodo straordinario. Si sono continuati a creare degli equivoci; l'approccio è sempre stato troppo burocratico. Anche nel riparare con l'emanazione di decreti successivi da parte del Ministro (una circolare del 30 giugno 2020 con un protocollo operativo nazionale allegato in bozza per la prevenzione) l'approccio, si è visto, è stato palesemente superficiale; credo che non si tratti soltanto di una questione formale, ma anche di sostanza. Si è continuato a non fare chiarezza sulla questione carceraria: che situazione c'è? Perché non vi è una trasparenza

che pure è emersa dai vari interventi? Ho verificato che al Ministero si sono giustificati dicendo che vi è stato un richiamo limitato soltanto al tema dell'isolamento precauzionale e ai trasferimenti. Ma proprio per questo, quale motivo c'era di richiamare uno schema, quello del protocollo – tra l'altro in bozza – che ribadisce, ancora una volta, principi che si sono visti difficilmente attuabili? E cosa succede, ci chiediamo, se non è possibile attuare queste misure? Mandiamo a casa continuamente, nel modo più facile, senza operare tra l'altro una chiara distinzione (al di là dei numeri) tra i detenuti ordinari, quelli al 4-*bis* e quelli al 41-*bis*? È una cosa gravissima, perché i detenuti non possono essere trattati allo stesso modo, vanificando di fatto un approccio antimafia. Anche nell'interlocuzione con i diversi operatori del diritto e dell'antimafia abbiamo visto vacillare e vanificare anni di impegno per alcuni mesi, a fronte di alternative, considerato che, dalla verifica parlamentare effettuata in Commissione bicamerale antimafia, è emerso che esistono centri di eccellenza sanitaria penitenziaria che forse avrebbero dovuto essere valorizzati meglio.

CIRINNÀ (PD). Signor Presidente, ha chiesto rapidità, quindi non mi dilungo, tra l'altro molto è stato già detto. Signor Ministro, la ringrazio per l'ascolto e tengo a dirle soltanto alcune piccole cose. I colleghi le hanno parlato di aggressioni: sicuramente il lavoro in carcere della Polizia penitenziaria è un lavoro duro, ma se si parla di aggressione si deve parlarne in tutti i sensi. I giornali li leggiamo tutti: abbiamo visto cosa è accaduto a Santa Maria Capua Vetere; la cronaca di oggi parla di un altro caso di aggressione a Monza.

Le segnalo con dolore, signor Ministro, di non aver mai sentito usare, nella sua relazione, la parola dignità. Io penso che la dignità vada garantita a tutti, sia a chi lavora in carcere sia a chi permane in carcere per aver sbagliato nella vita ma, se la pena è rieducativa, la dignità fa parte di questo.

Le ribadisco, come segnalato da altri colleghi, la questione dei detenuti con problemi psichiatrici: va affrontata, magari anche di concerto con il ministro Speranza ma va affrontata, e vanno date risposte.

Signor Ministro, lei sa che ho un'attrazione fatale per gli ultimi; gli ultimi degli ultimi degli ultimi, di cui nessuno ha parlato fino adesso, sono i detenuti trans o in transizione all'interno delle nostre carceri. La scorsa settimana, giovedì, sono stata a Rebibbia e ho parlato con le persone detenute nel braccio trans (Rebibbia è una delle poche carceri in cui c'è questo braccio speciale). Le segnalo il grave problema della distribuzione degli ormoni e dei medicinali necessari a queste persone: ho parlato con molti di loro, molti mi hanno detto di non avere alcuna terapia – sono felice che il direttore prenda un appunto – mentre ad altri viene garantita una terapia temporanea che è poi sospesa. Anche su questo le chiedo una risposta, che non mi può certamente dare ora ma mi potrà dare in futuro, proprio per non dimenticare gli ultimi degli ultimi.

ROSSOMANDO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e il direttore del DAP. Ovviamente non posso fare valutazioni sugli interventi dei colleghi o interloquire con loro, però mi consentirete di esprimere un rammarico. Ho ascoltato la voce di tanti colleghi dell'avvocatura, alla quale mi onoro di appartenere e alla quale avvocatura appartiene una cultura trasversale e molto sentita – forse più nei convegni che dentro queste Aule – sull'attenzione al recupero e al trattamento dei condannati o detenuti non definitivi. Ho sentito interventi assolutamente legittimi, alcuni li ho anche apprezzati, ma tutti molto spostati su altre questioni, mentre noi su questo dobbiamo recuperare.

Seconda questione: sempre con garbo e rispetto, tutelando un problema di mia comprensione perché ovviamente il Ministro non ha bisogno di un difensore d'ufficio in quest'aula di Commissione. Ho sentito alcuni toni da comizio su alcuni aspetti; ovviamente non tocca a me fare delle valutazioni, però per un problema di mia comprensione pregherei, quando si citano questioni per fare delle domande dirette – considerato che, pur non appartenendo alla Commissione antimafia, abbiamo notizie e leggiamo, e siamo in gran parte avvocati – di fare riferimento a fatti e circostanze precise e individuate. Quando si interloquisce con un'istituzione alta come quella del Ministero su questioni molto sensibili, toni da comizio andrebbero evitati, innanzitutto per rispetto nei confronti della Commissione, che non è un luogo di comizio, soprattutto nell'ambito di un'audizione, nel corso di un'indagine di approfondimento. I comizi si fanno in altri luoghi e ognuno se ne assume la responsabilità.

Detto questo, a me interessa accentuare ulteriormente la questione del trattamento. Anche in relazione ai provvedimenti che il Ministro ha illustrato (l'assunzione di un consistente numero di personale a vario titolo della Polizia penitenziaria) mi interessa, per la cultura a cui mi onoro di appartenere, il potenziamento del trattamento. Sappiamo, per esempio, che la questione della sorveglianza dinamica e una serie di misure di potenziamento del trattamento sono spesso impedito e penalizzate dalla mancanza di personale della Polizia penitenziaria, nonché del personale di supporto. La questione del trattamento io la leggo anche con riferimento alle aggressioni subite dagli agenti: tenderei a rubricarle sotto la categoria «difficoltà della vita in carcere», difficoltà della differenziazione del trattamento secondo la gravità dei reati.

L'emergenza Covid, la cito per titolo senza addentrarmi: non si tratta ovviamente di pareggiare i conti, ma non mi sono mai espressa pubblicamente perché c'è un'indagine dalla magistratura in corso, non ho mai fatto dichiarazioni, ma nella città da cui provengo c'è un'indagine importante per fatti che sono avvenuti nel carcere all'epoca Le Vallette, oggi Lo Russo Cotugno, per non parlare di Ivrea e di altre situazioni. Aspettiamo i risultati delle indagini in corso, quindi non abbiamo neanche presentato interrogazioni: c'è appunto un'indagine, quindi tutto quello che doveva essere fatto per capire è stato fatto.

L'ultima questione che è stata sollevata: è evidente che il bene primario della salute va bilanciato con le altre esigenze, ma è altrettanto evi-

dente che siamo in una situazione assolutamente anomala. Non sta a me aprire qui un dibattito sulle considerazioni relative al rischio Covid (se sia o no una patologia), ma si tratta chiaramente di una situazione anomala che richiede e richiederà una serie di valutazioni su cui maturerà una giurisprudenza. È un caso diverso da quelli precedenti. È stato citato l'esempio degli ospedali: è chiaro che non si rinuncia a farsi curare per un infarto perché c'è il pericolo di infezioni. Mi si dirà che la sicurezza è un altro bene primario: ma si bilancia a seconda delle situazioni, tant'è vero che ai pazienti con patologie gravi e ai malati oncologici che devono prendere medicinali di contrasto non fanno fare le analisi tutti i momenti, non entrano negli ospedali; gli interventi sono commisurati.

Mi fermo qui per motivi di tempo e ringrazio il Ministro e i colleghi anche per i contributi di cui ho preso nota per la prosecuzione dei nostri lavori.

BALBONI (*Fdi*). Signor Presidente, mi scusi, il Ministro prima mi chiedeva il riferimento normativo, non ricordavo a memoria l'articolo: è l'articolo 123 del decreto Cura Italia n. 18 del 2020. (*Commenti*).

CUCCA (*IV-PSI*). Signor Presidente, non voglio aprire polemiche però alcune cose che ho sentito sono inesatte, in particolare sulla vicenda dei settantenni: non è assolutamente vero che in carcere vadano solo i mafiosi oltre i settant'anni, che la custodia cautelare è prevista solo per i mafiosi e per quelli che siano colpevoli di reati particolarmente gravi oppure di cui sia conclamata l'appartenenza a fenomeni di malavita organizzata. Ci vanno anche altri; e peraltro la previsione non è sempre applicata, perché potrei fare nomi e cognomi di persone ultrasessantenni che sono entrate in carcere per reati ordinari. L'ordinamento penitenziario prevede che l'età possa essere un elemento per giudicare se dare o meno gli arresti domiciliari, ma non è vero che tutti gli ultrasessantenni siano mafiosi.

Altra osservazione: è gravissima la vicenda del sequestro dei telefonini, però chi ha dimestichezza o consuetudine con gli istituti di pena sa perfettamente che di metodi per comunicare con l'esterno ce ne sono tanti altri: per esempio i detenuti in semilibertà che escono la mattina e tornano la sera; accade spesso che si comunichi dall'interno del carcere all'esterno senza necessità di entrarvi; quindi ci sono molti altri sistemi. Magari si dovrebbe fare una vigilanza più accurata in questo senso, ma non sono solo i telefonini i mezzi usati per comunicare con l'esterno.

Una sola richiesta: la giustizia riparativa. È un istituto che viene ormai adottato in tutta Europa: era prevista dalla riforma Orlando dall'ordinamento penitenziario, è stata accantonata, sarebbe forse opportuno riprenderla e riavviare quel percorso, perché è un istituto che in Europa sta dando oggettivamente ottimi risultati sul piano della rieducazione e del reinserimento nel consorzio civile. Sarebbe forse opportuno mettere mano nuovamente a questo istituto, regolamentandolo come era previsto nella riforma Orlando.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro per le risposte, ricordo a tutti che il nostro lavoro nell'ambito dell'attività di indagine terminerà con l'adozione di un documento che sarà redatto e votato da questa Commissione. Questo lavoro sarà la sintesi dell'attività che svolgeremo nel corso dei prossimi mesi e terrà conto anche di tutti gli elementi che sono emersi oggi: gli elementi che hanno sottolineato i componenti la Commissione, quelli che ci ha fornito il Ministro con la sua relazione, che poi magari acquisiamo in copia, e quelli di cui ci vorrà portare ancora a conoscenza (il dottor Petralia ci aveva già dato informalmente la disponibilità per quanto riguarda il DAP). Vogliamo capire cosa è accaduto in quest'ambito in questi mesi, che cosa si può fare per il futuro nell'ambito dell'attività degli operatori, del personale, degli agenti di Polizia penitenziaria, dei detenuti, della sorveglianza dinamica, che è stata richiamata da più parti, del documento di analisi sulle criticità.

Cedo la parola al Ministro per le risposte.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, risponderò soltanto ad alcune domande rinviando a risposte scritte per i dettagli. Alcuni spunti che sono stati sollevati sono sicuramente molto importanti e su di essi mi preme, seppur in pochissimo tempo, dare una risposta quanto meno sulla linea politica, confermando la disponibilità del dottor Petralia a venire a dare un contributo all'indagine conoscitiva per quanto riguarda gli aspetti più strettamente tecnici.

Voglio sottolineare un punto molto importante: l'oggetto dell'indagine conoscitiva non riguardava tutto lo scibile del mondo penitenziario, tutte le problematiche della dimensione penitenziaria. L'aggressione degli agenti di Polizia penitenziaria, la maggiore sicurezza degli agenti, che è forse la problematica che mi sta maggiormente a cuore, non era fra i quesiti presentati. Ciò non toglie che essa rappresenti uno degli elementi fondamentali, tanto che mi preme dire che il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sta lavorando con gruppi di lavoro *ad hoc* per cercare di individuare le misure più opportune. Tra l'altro, a luglio – poiché sto rispondendo a braccio, è chiaro che le mie affermazioni verranno confermate e approfondite con ulteriori contributi – è stata firmata una circolare per cominciare proprio a intervenire nella tematica in oggetto, attraverso delle sanzioni che devono essere in alcuni casi e in certe condizioni obbligatorie.

In linea di massima, alcuni temi – lo voglio dire in particolare al senatore Pillon che ha sollevato una serie di punti molto dettagliati e possibili misure da adottare – verranno presi in considerazione in un quadro che non vuole aumentare la tensione all'interno delle carceri, ma semplicemente garantire che chi lavora all'interno delle stesse possa farlo in un quadro di sicurezza e di tutela delle condizioni. Dall'altra parte, il Governo sta sicuramente investendo tantissimo – lo dico perché anche questo tema è stato toccato molte volte da vari senatori, come la senatrice Cirinnà, la quale ha fatto riferimento all'importanza di non dimenticare nessuno – per cercare di migliorare la dimensione trattamentale, e lo dico

chiaramente non solo e non tanto in termini di quantità. Ricordo che un intervento importante è stato effettuato in tal senso dal mio predecessore, Andrea Orlando, e noi abbiamo continuato su quel *trend*, aumentando gli investimenti necessari per l'area trattamentale, cercando di investire soprattutto sulla qualità, perché è fondamentale poter individuare percorsi di rieducazione che siano il più possibile mirati. Questo tipo di politica trova una difficoltà di sintesi nella cosiddetta vigilanza dinamica, su cui voglio dire chiaramente che il punto di principio non è sbagliato; tuttavia, se una misura di quel tipo non è supportata da una infrastruttura in termini di risorse e di edilizia tale da garantire che quel tipo di sorveglianza effettivamente migliori la vita del detenuto, allora dobbiamo renderci conto che esistono dei limiti da affrontare. Su questo stiamo lavorando. Così come stiamo lavorando sulla tematica davvero annosa, su cui vanno prese misure importanti – valuteremo se di carattere normativo e tecnologico – dei cellulari.

Per quanto riguarda le videoconferenze, stiamo migliorando. Nel 2019 abbiamo registrato il triplo delle videoconferenze rispetto al 2018: nel 2020 vi è stato un aumento del 50 per cento rispetto al 2019. Chiaramente per delineare il quadro dobbiamo essere onesti e dire la verità: e la verità è che il sistema penitenziario è stato trascurato, e davvero qui non esiste il discorso di una forza politica, di un'area politica, rispetto a un'altra. Diciamo la verità: il sistema penitenziario è stato trascurato per decenni e, quando un sistema viene trascurato...(*Commenti*). ...per decenni, senatore; quando un sistema penitenziario viene trascurato per così tanti anni, è evidente che si trova in una situazione di precarietà già nella normalità e chiaramente e inevitabilmente entra in tensione nel momento in cui si affronta una pandemia; una pandemia che nessuna democrazia moderna ha prima di oggi affrontato. Allora, quando si fanno discorsi su che cosa si doveva fare, io rispetto tutte le opinioni e sicuramente si poteva fare di meglio, ma dobbiamo dirci la verità: la pandemia ha messo in crisi tutti i luoghi per definizione chiusi e il fatto di aver adottato tutte le misure prese ha evitato un contagio che – dobbiamo ricordarlo una volta per tutte – sarebbe stato dannoso non solo per la popolazione dei detenuti e per chi lavora all'interno delle carceri, ma anche per tutto il sistema sanitario. In un contesto come quello che stavamo in quel momento attraversando, nell'ambito del quale – scusate se in un certo senso mi altero – dobbiamo ricordare che morivano le persone e gli ospedali soffrivano una crisi di posti, soprattutto in terapia intensiva – tutto quello che già sappiamo – un focolaio in carcere avrebbe potuto contagiare centinaia di persone e sarebbe stata una possibile apocalisse. E allora, un Ministro della Repubblica ha il dovere di fare di tutto per adottare delle misure sanitarie, ricordando sempre che le questioni sanitarie in carcere sono un intreccio non sempre facilmente coordinabile di disposizioni prese dall'autorità sanitaria e da quella penitenziaria. Si è cercato di lavorare, per quanto riguarda la diffusione dei contagi, raggiungendo un risultato che possiamo considerare buono fino ad ora; continuiamo a tenere altissima l'attenzione, e dico altissima perché siamo in una fase in cui dobbiamo approfittare del-

l'esperienza maturata, trarre frutti dall'esperienza precedente, per cercare di prevedere misure di sicurezza ancora maggiori da un punto di vista sanitario.

Tra le vittime che considero del Covid, voglio citare per il contributo importante dato all'amministrazione penitenziaria – e mi scuso di non averlo fatto prima – anche don Fausto Resmini, al quale intesteremo tra l'altro l'istituto carcerario di Bergamo.

Sulla questione delle scarcerazioni voglio dire una volta per tutte che nella vita si possono avere anche opinioni differenti, ma poi esiste una realtà data da un quadro normativo che è sotto gli occhi di tutti, soprattutto se sancito a livello costituzionale: l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati non sono una mia opinione, ma un dato incontrovertibile alla base della nostra democrazia e del funzionamento della giustizia. Al riguardo, all'inizio, ho richiamato quanto esposto in occasione di numerosissime – per usare un eufemismo – comunicazioni parlamentari, perché di fronte alle varie polemiche sollevate ho sempre considerato fondamentale per un Ministro che giura sulla Costituzione recarsi prima di tutto dal proprio interlocutore naturale, che è il Parlamento; non so quante sono le comunicazioni fatte sul tema, nell'ambito delle quali ho fornito tutti i dettagli possibili relativi a rivolte, ed è compresa anche un'audizione in Commissione antimafia. Rinvio quindi a tutto quanto ho già detto, ricordando però che, se decidiamo di fare domande, esse non possono trasformarsi in illazioni che evocano qualsiasi cosa, perché c'è anche un confine, un limite, alla possibilità di evocare qualcosa, e io voglio dire chiaramente quanto segue. Le inchieste giornalistiche che si sono sviluppate ponendo l'attenzione sulle scarcerazioni, nella misura in cui hanno rilevato quanto stava succedendo, hanno avuto anche un loro merito; dopodiché c'è un momento in cui la politica non può convertire il messaggio e inserire al suo interno qualsiasi cosa.

Devo dire che non ho ben capito il riferimento ai giudici di sorveglianza che avrebbero avuto il torto di non condividere leggi del Governo. Sul punto si deve essere chiari una volta per tutte, e cioè dire che questo Governo ha adottato provvedimenti, a fronte di un'intera comunità internazionale che adottava provvedimenti orizzontali, per cercare di diminuire il sovraffollamento – ripeto – per tutelare non soltanto le persone in carcere, ma anche tutta la collettività, perché non ci si può permettere di avere un focolaio che porta ad un tratto 200-300 persone in ospedale. A fronte della collettività internazionale che si stava muovendo – in alcuni Paesi si è arrivati agli indulti, o comunque a provvedimenti orizzontali – questo Governo si è rifiutato di agire con provvedimenti orizzontali che potessero essere applicabili automaticamente. Non solo: muovendosi in un perimetro normativo già definito da leggi adottate, tra l'altro, quando la maggioranza era di centrodestra, questo Governo ha deciso di escludere non solo le persone detenute per alta sicurezza, condannate per reati gravi, ma addirittura anche coloro che erano stati sanzionati nell'ultimo anno, nei termini che ho indicato prima, chi era stato soltanto coinvolto, e quindi senza un accertamento finale, nelle rivolte. Quindi,

la volontà del Governo non è equivocabile perché ad un certo punto diciamo: sì, però, qualcuno... No. No. Mettiamo fine a questo scempio disinformativo. Il punto è che il Governo scriveva nero su bianco che tutt'al più il decreto Cura Italia non doveva essere applicato ai condannati per mafia e a tutta una serie di detenuti che fossero stati anche solo coinvolti. Perché, senatore Giarrusso, perché? Perché in quel momento ho sentito l'esigenza istituzionale e morale di chiarire qualsiasi intervento del Governo. Capirà che parlare di un coinvolgimento in una rivolta senza che ci sia un accertamento è di per sé giuridicamente non proprio il massimo. Ma ho voluto che il Governo desse una risposta, nero su bianco, che impedisse completamente di creare un nesso rispetto alla norma che tra l'altro – ripeto – si muoveva nel perimetro precedente e addirittura stabiliva l'obbligo dei braccialetti elettronici, che nessuno aveva mai pensato di mettere. Prima di questo Governo era anche possibile che una persona a cui mancava di scontare 14 mesi potesse andare in detenzione domiciliare senza braccialetto elettronico; con il decreto Cura Italia questo viene impedito e si dice che ci vuole il braccialetto elettronico. I politici che ricoprono ruoli istituzionali e che esprimono opinioni vanno bene, le opinioni sono rispettate da tutti, ma io sono di fronte alla Commissione giustizia del Senato della Repubblica e a questa Commissione, per il rispetto che le devo e che mi onoro di riconoscerle, devo rispondere con le leggi. Chiedo però a tutti coloro che ricoprono ruoli istituzionali importanti di presentare atti ispettivi, perché è tutto importantissimo; è importantissimo per il Ministro essere pungolato, sottoponendolo ad atti ispettivi – per esempio lo hanno fatto il senatore Pillon o altri intervenuti su alcuni aspetti – ed è fondamentale il rapporto con i senatori, i quali però devono sentire l'esigenza di parlare in virtù di atti normativi. Questo è il punto.

E allora, preso atto che nel decreto Cura Italia c'erano esclusioni chiare; preso atto di una circolare, discutibile o meno da un punto di vista amministrativo, ci mancherebbe; non introduciamo nel nostro Paese l'idea per cui un magistrato è vincolato alla circolare di un direttore di un Dipartimento di un Ministero, perché è grave far sorgere nei cittadini italiani un dubbio del genere. Il magistrato prende le proprie decisioni in piena autonomia e indipendenza. Per carità, non nego che possano esserci state delle disfunzioni nell'ambito di singoli casi, delle situazioni di difficoltà. Ho infatti avviato un monitoraggio e tutti gli accertamenti necessari per capire laddove possono essere stati commessi degli errori. Ma l'impianto generale non è quello del Ministro che scarcerà o carcerà: io non posso entrare nel merito delle valutazioni. E su questo non condivido, senatore Caliendo, quanto lei afferma, quando dice che la magistratura prende le proprie decisioni. È vero, io sono d'accordo che non devo entrare nelle sue valutazioni: ho il dovere però di dare una linea politica attraverso le leggi – questo è il mio punto – che possono basarsi anche non sulla non condivisione di singole decisioni, perché non c'entro, e non ci posso entrare; se venissi in questa sede a commentare le decisioni dei magistrati voi dovrete dirmi che non posso farlo, perché il Ministro della giustizia non si mette a commentare le decisioni dei magistrati. Il Ministro della giustizia

però può parlare e dare una linea politica attraverso le leggi. Questo Governo ha ritenuto, a fronte di decisioni nel cui merito non posso e non voglio entrare, che ci potessero essere – è indubitabile – delle conseguenze sui territori che questo Paese, con la storia che ha, non poteva permettersi. E a fronte di quel tipo di rischio l'unica cosa che si poteva fare era dire ai magistrati che rispetto le loro decisioni; dopodiché, siccome sto parlando di detenuti di un certo tipo presenti sul territorio, nel giro di una settimana abbiamo approvato i due decreti-legge che semplicemente, per rimanere nel perimetro costituzionale che non io posso e non voglio violare – se c'è qualche senatore che ha proposte di riforma della Costituzione sul punto le presenti, perché è suo dovere farlo se ritiene di doverlo fare – ho ritenuto fosse importante stabilire con le leggi in merito a tutti quei detenuti. Perché il conto non si fa su chi è entrato e chi è uscito, su chi è entrato e chi è rimasto fuori, perché quel conto presume e implica una ignoranza costituzionale che non è accettabile; quel conto, cioè, si può fare dal punto di vista – per carità – giornalistico, di valutazione degli effetti, di commento, e su questo io non entro, nel senso che rispetto davvero la libertà di informazione; ma non si può valutare il risultato, l'efficacia, del decreto in base a quanti sono entrati, perché il decreto non può decidere. Il nostro ordinamento non consente a un Ministro della giustizia di decidere con decreto che le persone vadano in carcere, né tanto meno che ne escano. Il decreto stabilisce che tutti i detenuti che in quella condizione e per quella condizione sono andati in detenzione domiciliare o ai domiciliari tornino davanti a un magistrato per una valutazione immediata, cosa che poi ha portato nella maggior parte dei casi i magistrati a ritenere. Come d'altronde ci sono state delle questioni di legittimità costituzionale su quel decreto che prendono in considerazione anche un eventuale superamento tra i motivi ... (*Commenti del senatore Caliendo*). No, sto dando un dato. Non entro, ci mancherebbe, rispetto la Corte costituzionale. Tra i punti di criticità rilevati c'è anche il discorso che il legislatore avrebbe oltrepassato i limiti di rispetto dell'autonomia della magistratura. Noi dobbiamo soltanto ricordare che in base a quei decreti persone che erano ai domiciliari in virtù di un provvedimento dell'autorità giudiziaria venivano obbligate a ritornare davanti al magistrato per una pronta valutazione, nella nuova cornice normativa, rimasta invariata per cinquant'anni. Quindi, qualcuno che avanza legittime lamentele dovrebbe spiegare perché negli ultimi cinquant'anni non ha mai avuto in mente di cambiare quella cornice normativa. Ad ogni modo – ripeto, io rispondo con le leggi – con il nuovo quadro normativo si dà maggiore importanza e un importante potere di impulso al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ma anche alle direzioni distrettuali antimafia e alle direzioni nazionali antimafia e antiterrorismo. È un punto fondamentale, perché nel vecchio quadro normativo non era così.

Su tutto il resto poi, c'è il rispetto della magistratura, oltre a quanto ho detto fino ad ora; rispetto che rivendico perché, da quando sono Ministro della giustizia – se mi chiedete poi se ci sono sentenze che non condivido, ci mancherebbe – ho ritenuto fondamentale non commentare mai

alcuna decisione. Questo è fondamentale per un Ministro della giustizia. Io mi muovo attraverso atti normativi. Dopodiché, sul discorso richiamato sulle rivolte, su cui risultano anche da articoli di giornale indagini relative alle loro dinamiche – se non ricordo male, erano state anche oggetto di un’informativa – ci mancherebbe che io entrassi nel merito di vicende sottoposte all’attenzione della magistratura per ricostruire quanto accaduto; ma mi rifiuto di legarle – come mi rifiutai allora – alla situazione di Covid, perché le rivolte non sono mai giustificate e quelle per me non sono atti di protesta, ma sono atti violenti.

Riguardo alla vicenda sul *talent*, chiaramente ho disposto degli accertamenti per ricostruire i fatti, ma so che – si tratta della forza della politica del senatore Balboni – ci saranno delle interrogazioni e quindi ci sarà eventualmente modo di approfondire. Ricordiamo che *équipe* di esperti si occupano delle verifiche in casi del genere con una procedura prevista dalla legge.

Riguardo a quanto è stato detto prima, Presidente, su una mia maggiore preferenza nei confronti di una Commissione rispetto a un’altra, lo nego assolutamente. Con il presidente Ostellari c’è sempre stato un eccellente rapporto, non solo istituzionale. Voglio ricordare che all’esame di questa Commissione c’è forse la riforma più importante, una delle più importanti per il rilancio dell’economia del Paese, che è la riforma del processo civile.

Mi pare che il senatore Dal Mas abbia detto che l’ampliamento delle piante organiche non risulta, ma come ho già esposto pubblicamente, mi sembra anche alla Commissione giustizia della Camera, ho appena firmato il decreto di ampliamento – credo due settimane fa – della pianta organica. Tra l’altro, è praticamente in uscita – consentitemi l’espressione – anche la parte relativa alla pianta flessibile, perché adesso è prevista una parte di pianta organica flessibile per garantire una migliore risposta negli uffici giudiziari.

L’ultimo punto che mi piace sottolineare è quello relativo al *Recovery*, a cui non ho fatto volutamente riferimento perché i progetti sono in fase di elaborazione. Avrò, quindi, piacere di tornare davanti a questa Commissione per esporre il progetto di investimenti sulla giustizia quando sarà inserito nel *Recovery*. Sappiate che tutte le sollecitazioni che mi sono state fatte le ho già presentate a livello governativo, per cui saranno oggetto di una sintesi tra tutte le amministrazioni. Dal lavoro all’edilizia penitenziaria, alla sanità, all’articolo 41-*bis*: sono sollecitazioni tutte presenti.

Una questione a cui voglio fare riferimento è quella relativa alle REMS, su cui ho già una interlocuzione con il ministro Speranza, che è una problematica molto grave. Ci sono istituti che soffrono di un problema non di sovraffollamento dal punto di vista quantitativo di detenuti, ma di alta presenza di detenuti con problemi psichiatrici. Sono istituti che soffrono questa situazione e soffre anche il detenuto che vive una condizione psichiatrica che deve ricevere una risposta in termini di cura mirata. Sicuramente si tratta di un problema che ha la massima attenzione da

parte mia e del ministro Speranza e che coinvolgerà anche il ministro Boccia, perché è necessaria una collaborazione anche con le Regioni. Vi ringrazio di aver sollevato il punto, perché è una oggettiva criticità a cui bisogna assolutamente dare una risposta.

Per quanto possibile, Presidente, ho risposto.

PRESIDENTE. In relazione a quello che lei prima diceva, il Ministro si muove per atti, il Ministro si muove per assunzione di una sua volontà ovviamente politica, di indirizzo politico. Ero rimasto – immagino come tutti, anche qui in Commissione – alla necessità di riaprire anche questa attenzione sotto il profilo dell'attività di indagine conoscitiva, che è utile ovviamente sotto tanti profili e non solo su questo. Ma ci sono state ovviamente attività, chiamiamole così, di indagine giornalistica e ne cito una tra tutte, quella apparsa il 3 settembre sul quotidiano «La Repubblica», con il titolo: «Le scarcerazioni Covid». Un'affermazione che mi è rimasta molto impressa, rilasciata nel fare riferimento alla metà dei *boss* che sarebbero ancora a casa, è la seguente: «Quelle scarcerazioni nel pieno dell'emergenza Covid sono state un segnale devastante. Le nostre ferite restano aperte e nessun decreto potrà mai rimarginarle». Questa affermazione di dolore è di Tina Montinaro, la vedova del caposcorta di Falcone. Nell'ambito poi di quell'articolo di giornale si è chiesto al Ministero che cosa fosse accaduto, e poi ovviamente abbiamo conosciuto i dati, e li abbiamo sentiti anche prima. È stato fatto davvero tutto il possibile per far fronte alla situazione che si era venuta a determinare: questa è la conclusione a cui è pervenuto il Ministero e che si è inteso ribadire. Sarebbe forse il caso di trasformare questa affermazione in una domanda, a cui magari anche noi potremmo partecipare nel dare la relativa risposta, e cioè se è stato fatto davvero tutto il possibile per far fronte a quella situazione.

Oltre a questo elemento, tutti gli altri oggetto della odierna discussione faranno parte del documento che assumeremo al termine della nostra attività. Ovviamente, sentiremo anche il dottor Petralia, e altre persone, e poi con la Commissione stabiliremo che cosa converrà fare. Il dottor Petralia ci comunicherà la sua disponibilità – se magari già adesso è in grado di darcela, ne saremo lieti – e poi svolgeremo una serie di attività di indagine conoscitiva attraverso i cosiddetti sopralluoghi che abbiamo già deliberato.

PETRALIA. Vi ringrazio e do subito con grande onore la mia massima disponibilità a essere sentito dalla onorevole Commissione. Mi permetto soltanto di chiedere, per una serie di impegni sia personali che del DAP in questo periodo, di superare se possibile il mese di ottobre e di vederci a metà novembre, nel giorno che voi vorrete.

Mi permetto di fare un'ultima affermazione. Da quando – sono solo pochi mesi – io e il mio vice siamo arrivati a prendere possesso del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) di una cosa ci siamo resi conto, la quale costituirà la base di qualunque questione di carattere

tecnico ovviamente non politico, dovesse riguardare la mia audizione (io risponderò, se sarò in condizione di rispondere): il fatto stesso di essere reclusi non è una condizione che scongiura l'epidemia Covid. Ne è prova il fatto che molti focolai sono scoppiati proprio all'interno di case di cura, all'interno di gruppi ristretti, di transatlantici. Questo è un dato di fatto che voglio affermare come prologo, come base di quello che tutti voi mi chiederete, su cui sarò pronto e onorato di poter rispondere.

Vi ringrazio anche di questa concessione che mi è stata fatta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Bonafede e il dottor Petralia per la disponibilità a nome di tutta la Commissione.

BONAFEDE, *ministro della giustizia*. Sono io che ringrazio il Presidente e tutti i componenti della Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito della procedura informativa in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 11,50.*



